



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 49 - Dicembre 2015 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Eventi lussignani d'autunno

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

È stata una stagione ricca di manifestazioni culturali che ha visto protagonista la nostra Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, che sin dalla fondazione, aderisce all'Associazione delle Comunità Istriane, insieme ad altre sedici associazioni istriane e quarnerine.

I primi cinquant'anni di turismo a Lussino

La più importante è stata la presentazione, quasi un road show, a Trieste e a Lussinpiccolo, del bellissimo volume di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich: "I primi cinquant'anni di turismo a Lussino" edito da noi Comunità di Lussinpiccolo e da LINT editoriale.

Un impegno finanziario notevole per coronare la lunga e accurata ricerca durata alcuni anni che Rita Cramer

Giovannini ha condotto con passione e perizia alla scoperta di un periodo poco noto del vissuto lussignano.

Già ricercatrice all'Università di Trieste nel settore biomedico, ha applicato il rigore della ricerca alla storia di Lussino per far luce sulle origini e lo sviluppo del turismo dai primordi fino alla fine degli anni '30 del '900, consultando guide, libri e documenti originali austriaci e italiani. Il tocco internazionale viene mantenuto grazie alla traduzione in inglese del testo italiano da parte di Clarisa Siperman Kohanoff, che affianca quello originale. Inoltre il coautore, il sanpierino Franko Neretich, grande e accanito collezionista di immagini e documenti dell'isola, vive da molti anni a New York ed è un "americano" con il cuore lussignano.



1905, Collezione Franko Neretich

Oltre alla prefazione di Rita Cramer Giovannini, che dedica questo volume ai lussignani delle nuove generazioni, il libro riporta le introduzioni molto interessanti di Tinzetta Martinoli, di Piero Budinich e di Julijano Sokolić.



Gli undici capitoli scorrono con una prosa veloce e accattivante. Rita scrive "Lussino cattura con la bellezza, ma lega con la sua storia" ed esprime così il suo sentimento di non-lussignana di nascita ma di adozione: il marito Paolo Giovannini è infatti discendente

degli Ivancich, antica famiglia lussignana con personalità di rilievo prima nel mondo della vela, poi nelle Assicurazioni Generali.

Antesignana della pubblicazione è stata la mostra sul turismo isolano esposta a lungo nel 2014 all'IRCI, Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata, cui sono seguite ricerche e approfondimenti per adire al libro, più di 300 pagine di storia lussignana.

I capitoli si snodano dall'inizio dell'era turistica a Lussino, alle pinete, alla nascita della stazione di cura, all'evoluzione del turismo, agli hotel di Lussinpiccolo e di Lussingrande, alla baia di Cigale cui vengono dedicate molte pagine, ai servizi per i turisti, ai lavori pubblici, ai collegamenti con la terraferma.



Foto Licia Giadrossi

Festa di San Martino, Alessandro Giadrossi presenta il libro

Il libro è stato presentato in anteprima all'affezionato pubblico lussignano il 14 novembre durante la festa del nostro patrono San Martino nella sala delle Comunità Istriane. Dopo il saluto della nostra Presidente Doretta Martinoli, l'avvocato Alessandro Giadrossi, Presidente della Comunità di Lussingrande, ha fatto una magnifica presentazione del libro, valutando oltre al contenuto anche il modo di esporlo e in particolare la maniera in cui viene proposta la bibliografia nella prefazione dell'autrice, quasi un manuale di istruzioni per l'uso.



Il presidente dell'IRCI, Franco Degrassi, la presidente di Lussino, Doretta Martinoli, il direttore dell'IRCI, Piero Delbello, l'autrice del libro Rita Cramer Giovannini
Foto Paolo Giovannini

Il successivo 20 novembre il libro è stato presentato al pubblico triestino nella sala Arturo Vigni del Civico Museo della Civiltà istriana fiumana e dalmata dal direttore dell'Istituto Piero Delbello. Egli, presa la parola dopo il saluto di benvenuto del Presidente dell'IRCI Franco Degrassi e della nostra Presidente Doretta Martinoli, ha valutato l'opera, definendola testo di consultazione obbligato per chi intraprendesse lo studio del periodo storico di Lussino che è stato trattato. In sintonia con il suo essere collezionista ed esperto di arte, si è poi maggiormente soffermato sulle immagini, particolarmente quelle che riproducono oggetti provenienti dagli alberghi e quelle delle inserzioni pubblicitarie, sottolineandone la grafica tipica dell'epoca.



Quando è stata la volta di Rita Cramer Giovannini di prendere la parola, ha finalmente fatto la sua apparizione

il coautore Franko Neretich, che aveva voluto fino a quel momento confondersi tra la considerevole folla intervenuta. Probabilmente si stava riprendendo dal jet lag, essendo appena quattro ore prima atterrato all'aeroporto Marco Polo di Venezia, proveniente da New York, dopo aver fatto scalo a Mosca.

Rita ha sottolineato l'importanza del momento al quale il pubblico assisteva in diretta: dopo due anni di collaborazione nella preparazione del libro, che li aveva portati a intessere una profonda amicizia, lei e Franko si stavano incontrando di persona per la prima volta! L'autrice ha poi fatto rimarcare l'internazionalità del team che ha prodotto il volume e che, con grande gioia di tutti, era presente al completo: Franko Neretich da New York; Clarisa Siperman Kohanoff, argentina-irlandese, bravissima traduttrice del testo in inglese, appena giunta da Belfast dove risiede; Francesca Romanini, di Udine, della redazione della LINT editrice, alla quale si deve l'accuratezza, l'eleganza e il buon gusto del libro; infine lei stessa, non lussignana, ma brindisina da sempre domiciliata a Trieste, che ha Lussino in fondo al cuore.



Palazzo Fritzi, Sala degli Artieri: Rita Giovannini, Julijano Sokolić, Franko Neretich, Irena Dlaka, Doretta Martinoli - Foto Arlen Abramić



Foto Alberto Giovannini

Infine il volume è approdato a Lussinpiccolo il 22 novembre. Non si sarebbe potuta desiderare una cornice migliore per la presentazione di uno scritto sul turismo! La grande sala principale di Palazzo Fritzi, ora sede del Museo lussignano, ma un tempo prestigiosa pensione stile Belle Époque, con la cornice dei capolavori della collezione Piperata e delle magnifiche fotografie di Dante Lussin, ha fatto da contorno a una memorabile manifestazione. Il coro Vittorio Craglietto ha intonato l'inno a Lussino, dopo di che Anna Maria Saganić, Presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, ha dato il benvenuto agli intervenuti che, essendo molto numerosi, hanno dovuto assistere alla manifestazione anche dalla balconata. Successivamente la Presidente della Pro loco Đurđica Simić e la nostra Presidente Doretta Martinoli hanno portato il loro saluto. Irena Dlaka, nota appassionata studiosa



Palazzo Fritzi, la Sala degli Artieri con il Coro Craglietto, gli autori e il pubblico
Foto Marinela Jerolimić

del passato lussignano, ha poi presentato il libro. Rita Cramer Giovannini, a proposito della presentazione fatta dalla Dlaka, ci ha detto:

Mi dispiace moltissimo di non sapere cosa ha detto Irena. A giudicare dall'entusiasmo e dagli applausi del pubblico, doveva essere un'eccellente presentazione, e io non lo metto in dubbio, vista la conoscenza, l'amicizia, e la stima che mi lega ad Irena.

Tuttavia, poiché uno degli autori, la traduttrice del libro in inglese e chi ha integralmente finanziato la pubblicazione, non capiscono il croato, avrei preferito che almeno un paio di frasi fossero state dette, se non in italiano, almeno in inglese o tedesco.



Foto Marinela Jerolimić

Anche Juliano Sokolić, altro profondo conoscitore della storia di Lussino, legato da amicizia con l'autrice del libro, ha fatto un lusinghiero discorso di presentazione, compreso da tutti i presenti.



Le dediche degli autori
Foto Arlen Abramić



In quanto ai due autori, Rita e Franko, al termine dei loro interventi sono stati letteralmente abbracciati dall'entusiasmo e dall'affetto degli amici lussignani residenti a Lussino.

Mostra fotografica e documentaria sull'arcipelago lussignano

La sera prima sabato 21 novembre è stata inaugurata a Villa Perla la "mostra fotografica e documentaria sull'arcipelago lussignano" curata da Licia Giadrossi-Gloria e da Rita Cramer Giovannini, esposizione che si articola in tre sezioni: Pirateria e guerra da corsa in Adriatico, I cantieri di Lussino, Immagini d'epoca dell'arcipelago lussignano.

L'evento è iniziato con i canti del Coro Vittorio Craglietto guidato da Marta Nikolić per proseguire con l'introduzione di Anna Maria Chalvien Saganić, l'intervento di Đurđica Simić, direttrice dell'azienda di Promozione Turistica e di seguito le spiegazioni di Licia Giadrossi.



Foto Licia Giadrossi



Annamaria Saganić e Đurđica Simić

Foto Arlen Abramić

La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 31 marzo 2016.

Nella prima sezione vengono esposti i cartelloni che descrivono la pirateria in Adriatico nel tardo Medio Evo e nel XVI secolo con ricerche e approfondimenti sugli Uscocchi, corsari e pirati che imperversarono in Adriatico dal 1536 al 1617. Nei roll up vengono descritte le loro scorrerie in Quarnero, in Istria e in Dalmazia, i siti e le torri approntate sulle nostre isole per la difesa.



Il Coro Craglietto, e l'intervento di Licia Giadrossi Foto Arlen Abramić

Rita Cramer Giovannini ha sviluppato il tema dei cantieri che sono stati fonte dello sviluppo economico e sociale di Lussino a partire dal 1823 fino alla fine degli anni '80 dello stesso secolo, quando le navi a vapore presero il sopravvento sui velieri. Sopravvissero solo il cantiere dei Martinoli "Colonich" fino al 1940 e il cantiere di Ottavio Piccini Jovanizza, fondato negli anni di piena crisi della vela, e attivo fino al 1946, anno della sua nazionalizzazione.

La terza sezione presenta belle foto d'epoca degli altri paesi, in particolare di Lussingrande e di Sansego e poi Ciunschi, Ossero, Neresine e San Pietro dei Nembi, riproduzioni degli originali messi a disposizione dai collezionisti Renato Antoni, Franko Neretich, Sergio Petronio e dai fratelli Pfeifer.



Foto Arlen Abramić

L'esposizione è stata realizzata con l'obiettivo di approfondire la conoscenza di fatti avvenuti e caduti nell'oblio, ma ancora presenti nella memoria collettiva come il terrore degli Uscocchi, la ricchezza prodotta dai cantieri lussignani, la pesca, l'arido ambiente mediterraneo.



Foto Licia Giadrossi

La mostra è stata curata e organizzata dalla Comunità di Lussinpiccolo di Trieste con il contributo dell'Associazione delle Comunità Istriane per il finanziamento erogato dal Ministero italiano dei Beni culturali, legge 72/2001 e successive.



Rita Giovannini, Annamaria Saganić, Giovanna Parolin Foto Arlen Abramić

È ospitata fino a fine marzo 2016 a Villa Perla, dove viene celebrato il 25° anniversario dell'istituzione della Comunità degli Italiani di Lussino. Sostengono l'iniziativa in loco e le traduzioni in lingua croata dei testi l'Unione italiana di Fiume, l'Università Popolare di Trieste e la Città di Lussinpiccolo

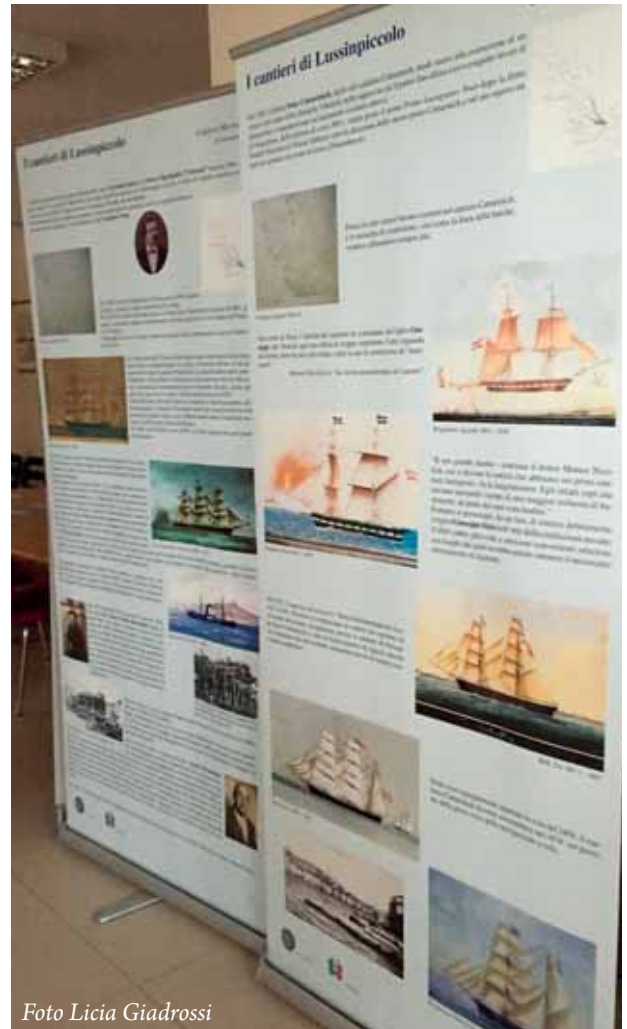


Foto Licia Giadrossi

I Cantieri storici di Lussino

Nota di Licia Giadrossi

Non ho potuto, mio malgrado, partecipare alla presentazione del libro sul turismo lussignano all'IRCI di Trieste venerdì 20 novembre perché impegnata a Lussinpiccolo nell'allestimento della "mostra fotografica e documentaria sull'arcipelago lussignano" inaugurata sabato 21, mentre sull'isola si scatenava la bufera di pioggia e di bora che ha spazzato via l'estate di San Martino e portato l'inverno.

Ho potuto essere presente con gran piacere il giorno dopo a Palazzo Fritzi dove si è concluso il road show per il libro di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich.

Il mio lavoro a Lussino comprendeva anche la ristrutturazione del monumento a Francesco Vidulich che giace in degrado e che ha richiesto una manutenzione urgente delle parti in ferro molto corrose dalla ruggine, nonché la sostituzione delle borchie in ottone, realizzate preventivamente da una fonderia del Cadore. La parte muraria sarà mantenuta il prossimo anno. Erano necessarie anche le pratiche per riportare Elsa Bragato nella sua Lussino.

Viaggio d'istruzione per giovani a Fiume e sulle isole di Cherso e Lussino

di Carmen Palazzolo Debianchi

Il viaggio si è svolto dal 2 al 6 ottobre 2015 ed è stato offerto gratuitamente a un gruppo di giovani, discendenti di esuli e non, purché interessati alla conoscenza e diffusione della storia del confine orientale d'Italia, grazie al finanziamento ottenuto in base alla Legge 16.03.2001 n. 72: Interventi a tutela del patrimonio storico e



Corinna Gherbaz Giuliano, Alessandra Norbedo, Manuele Braico, Mario Simonovich, il Console Generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri, Ilaria Rocchi

culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia e sue successive modifiche e integrazione; su progetto di Carmen Palazzolo Debianchi per l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste. Per le Comunità Istriane ha partecipato al viaggio la vice presidente Licia Giadrossi- Gloria

Vi hanno partecipato 14 ragazzi maggiorenni provenienti da diverse province d'Italia (Trieste, Udine, Gorizia, Treviso, Pordenone, Verona, Monza e Brianza, Ravenna, Bologna, Roma, Lecce) e 9 ragazze dell'Istituto d'Istruzione Artistica e Classica di Orvieto, prescelte per merito fra le frequentanti le classi terze, accompagnate dalla prof.ssa Marella Pappalardo.

L'inserimento delle studentesse di Orvieto è stato effettuato – in deroga dall'obiettivo della Palazzolo di coinvolgere ragazzi maggiorenni provenienti da tutta Italia – grazie all'interessamento della prof.ssa Pappalardo che, benché non esule, è la delegata dell'ANVGD di Orvieto e ogni anno celebra nella sua scuola il Giorno del Ricordo parlando dell'esodo giuliano-dalmata.

Il gruppo è stato accolto alla Stazione delle Ferrovie dello Stato di Trieste dal presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Manuele Braico, che è stato pure presente a Fiume, nel prestigioso Palazzo Tonello, per il saluto ufficiale al gruppo e alla tappa finale della Foiba di Basovizza, mentre durante il viaggio l'Associazione è stata rappresentata dalla vicepresidente Licia Giadrossi-Gloria..

Ha svolto le funzioni di coordinamento Carmen Palazzolo Debianchi, che ha ideato, progettato e seguito personalmente ed esclusivamente tutto l'andamento del progetto.

A Fiume

La prima tappa del viaggio è stata la città di Fiume, ora Rijeka, dove il gruppo è stato accompagnato nel Palazzo Tonello, sede della locale Comunità degli Italiani (CI), per far conoscere ai ragazzi anche la realtà della minoranza italiana residente in queste terre. Qui c'era ad attenderlo

per un saluto il console generale d'Italia a Fiume Paolo Palminteri assieme al presidente Manuele Braico, alla direttrice del suo periodico "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo, al segretario generale dell'Università Popolare di Trieste Alessandro Rossit, che ha generosamente ripetuto e offerto il compenso della guida di Fiume, a Corinna Gherbaz Giuliano, presidente del comitato esecutivo, a Mario Simonovich, vicepresidente della CI, e ad Ilaria Rocchi, rappresentante della Casa editrice EDIT.

Il Console ha fatto rilevare ai giovani che l'area che visiteranno è un territorio speciale perché vi vivono delle comunità italiane autoctone fuori dall'Italia, i cui avi si insediarono in questi luoghi ancor prima dell'Unità d'Italia ed è ad esse che va il merito della conservazione e diffusione della lingua e cultura italiane in queste terre.

Mario Simonovich ha narrato ai giovani una sintetica storia di Fiume.

Infine ha preso la parola Carmen Palazzolo, che ha espresso la convinzione che ciò che la sua generazione, che è quella dell'esodo, può e deve fare è investire sui giovani nella speranza di una ricaduta, che può non essere immediata ma che spera avvenga nel tempo.

È questo il motivo che l'ha indotta a presentare un progetto per accompagnarli sul territorio dell'esodo, da effettuare in tre tempi e luoghi: il primo, che si è svolto nel 2013, in Istria, l'attuale per conoscere Fiume e le isole di Cherso e di Lussino, e quello che intende presentare per l'approvazione da effettuare a Zara e in Dalmazia, allo scopo di far conoscere l'antica storia romano-veneta di queste terre attraverso i monumenti che la testimoniano perché – come dice lo storico chersino Gigi Tomaz – «Gli storici

possono anche mentire ma le pietre no!». Ella si dichiara fermamente convinta che non bisogna avere la pretesa, durante questi viaggi, di fornire tutte le informazioni possibili sulla storia di queste terre, ma piuttosto suscitare interesse e curiosità e quindi desiderio di tornarci e di approfondire.

Poi il gruppo è andato alla scoperta di Fiume con la competente guida di Ivo Vidotto, che percorrendo il centro cittadino ha fornito al gruppo ulteriori informazioni sulla sua storia e fatto ammirare innanzitutto il Teatro Nazionale "Ivan de Zajc". Passato il ponte sul Recina, il fiume che attraversa la città e segnava il confine fra il regno d'Italia e quello di Jugoslavia, la visita è proseguita tra i grandi palazzi che abbelliscono la città. La prima parte della visita si è conclu-

sa nel pomeriggio al cimitero di Cosala, perché anche sulle tombe sta scritta la storia di un luogo e qui quelle più antiche sono tutte italiane. Qui Giorgia Covino ha trovato la tomba dei suoi bisnonni e qui giacciono sepolte anche suor Maria Crucifissa Cosulich de Pecine e suor Maria Teresa Cosulich.

La visita di Fiume è stata completata al ritorno, il giorno 6 ottobre, con l'escursione ai resti del castello Frangipane e al Santuario di Tersatto che, secondo la leggenda, sorge nel luogo in cui il 10 maggio 1291 la schiera di Angeli che stavano trasportando la casa di Maria di Nazareth a Loreto per sottrarla agli infedeli si fermarono per riposare. La leggenda non è storia, ma vero è che questa bellissima chiesa è oggetto di grande culto e meta di pellegrinaggi continui di fedeli

Sull'isola di Cherso

Il secondo giorno del viaggio è stato dedicato al paese di Cherso/Cres, al suo museo e ai suoi palazzi. L'itinerario è cominciato, anche a causa della pioggia, dal museo, che è ospitato nell'antico Palazzo Petris, dal nome della famiglia

lette vanno dal monte al piano e sono state recentemente restaurate e abbellite con le immagini dello storico, grafico e scultore chersino Gigi Tomaz.

A sera, nel centro del paese, dove ha il suo atelier, ci attendeva il noto pittore accademico croato Mate Solis, nato a Zara nel 1935 da genitori chersini e che a Cherso vive e lavora. Egli ha dimostrato una grande gentilezza e disponibilità nei confronti del gruppo e, in un ottimo italiano, ci ha parlato del suo stile, descritto le opere esposte e fatto una dedica personalizzata ai ragazzi che hanno acquistato le cartoline con la riproduzione dei suoi quadri.



Nello studio dell'artista Mario Solis

che l'abitava, noto pure come Palazzo Arsan, perché nel passato fu pure sede dell'arsenale. Esso contiene interessanti reperti, alcuni arredi appartenenti alla famiglia Petris e molte fotografie del paesaggio caratteristico dell'isola come le lesse e le masiere. All'uscita dal museo la pioggia era cessata ed abbiamo potuto ammirare il mandracchio, la Torre Civica o dell'Orologio, la Loggia e inoltrarci nella città vecchia, prettamente veneziana, con le sue case con l'entrata sulla baladora che si affacciano sugli antichi stretti vicoli, qui denominati canzici, per arrivare fino allo storico convento francescano. Nel pomeriggio il giro è proseguito con la visita dei resti delle mura che cintavano il paese, della possente torre e della Porta Bragadina. Abbiamo pure fatto una parte del percorso della Via Crucis, le cui cappelle

Il terzo giorno del viaggio è stato dedicato, nel mattino, alla visita dei villaggi di Caisole/Beli, l'antica Caput Insulae, e a Lubenizze.

Nel pomeriggio, con la guida di Franco Damiani di Vergada, giunto appositamente allo scopo da Trieste, visitiamo Oszero/Osor, città dove la presenza di Roma sembra ancora palpabile attraverso le sue strade, che hanno conservato l'antico lastricato, e i numerosi reperti di pietra che la gente ha recuperato e murato sulle case, mentre la presenza di Venezia si rileva dalle mura e dal leone in esse incastonato, quella italiana nelle tombe del cimitero, quasi tutte italiane. Qui andiamo pure a rendere omaggio ai poveri marò di stanza a Neresine, trucidati alla fine della seconda guerra mondiale, in memoria dei quali le Comunità dei Lussini hanno apposto una lapide nel luglio 2008.

È già buio quando raggiungiamo Neresine/Nerezine, dove ci fa da guida Filippo Borin, 27 anni che la conosce bene perché la sua famiglia Hroncich - Camalich è originaria del luogo e hanno qui una casa insieme ai cugini americani.

Sull'isola di Lussino

Il quarto giorno è stato dedicato all'isola di Lussino/Lošinj. Ci rechiamo innanzitutto a Lussinpiccolo/Mali Lošinj, nella sede della locale Comunità degli Italiani, ospitata nella Villa Perla, dove il gruppo viene ricevuto dalla presidente Anna Maria Saganić e dalla segretaria Elena Magašić, che descrivono ai ragazzi le attività che la Comunità svolge per la conservazione della lingua e della cultura italiane, fra le quali c'è, importantissima, la scuola materna italiana, a cui si spera di riuscire ad aggiungere prima possibile anche la scuola dell'obbligo, nella consapevolezza che solo la scuola materna non è sufficiente a insegnare la lingua italiana.

Si prosegue poi con la visita al Museo Civico, ospitato nel palazzo Fritzi, e una passeggiata lungo le rive con sosta davanti alla sede dell'antico Istituto Nautico e alla lapide in onore dell'ammiraglio Straulino, nativo del posto e qui sepolto. Nel primo pomeriggio il gruppo si reca a Cigale alla piccola chiesa dedicata alla Madonna Annunziata da cui i parenti salutavano i marinai in partenza e in arrivo, che contiene numerosi quadri ex voto, la maggioranza dei quali sparirono misteriosamente durante la seconda guerra mondiale e furono fatti rifare dal comandante Stefani. Segue una passeggiata lungo la splendida

baia di Cigale/Čikat e poi si va a Lussingrande/Veli Lošinj a visitare l'imponente duomo dedicato a Sant'Antonio Abate, il mandracchio e la torre costruita a vedetta e difesa dai pirati, dove assistiamo a un interessante filmato sul ritrovamento e restauro della statua dell'Apoxyomenos, antica opera scultorea greca in bronzo, rinvenuta per caso nel 1996 da un turista belga durante un'immersione subacquea nel mare di Oriule, che rappresenta un atleta nell'atto di detergersi il corpo da polvere e sudore per mezzo dello strigile (raschietto di ferro o bronzo con lama curva e scanalata). A sera, a Cherso, il gruppo viene ricevuto da Gianfranco Surdich, presidente della locale Comunità degli Italiani, nella sua bella e completamente rinnovata sede nella piazza del paese. Surdich, dopo aver succintamente parlato della storia di Cherso, ha descritto le attività del sodalizio per la conservazione della lingua e della cultura ita-

liane, centrate soprattutto sui corsi d'italiano per bambini e ragazzi. La Comunità possiede parecchi libri italiani, ma gradirebbe essere arricchita con qualche donazione.

L'ultimo giorno si ritorna sulla terraferma attraverso Smergo/Merag, l'isola di Veglia/Krk e Fiume, dove – come già detto sopra – si visita il Santuario di Tersatto/Trsat e il castello Frangipane e poi si rientra in Italia.

A conclusione del viaggio, fuori programma, per espresso desiderio della prof.ssa Pappalardo che ne parla tutti gli anni nel Giorno del Ricordo ma non l'ha mai vista, si va a visitare la Foiba di Basovizza, oggi monumento nazionale, che è una voragine in cui trovarono la morte numerose persone, c'olpevoli spesso di essere solo italiane.

Durante i viaggi Carmen Palazzolo e Licia Giadrossi hanno introdotto le visite che si stavano per effettuare



Foto Marella Pappalardo

Il gruppo dei ragazzi con Carmen Palazzolo nelle sede della Comunità degli Italiani di Cherso

con cenni sulla loro storia e la Giadrossi, in particolare, ha spiegato gli aspetti geologici e la flora del territorio che si stava attraversando. Benché anche troppo dettagliata, nella mia descrizione del viaggio – scrive Carmen Palazzolo - non ho potuto esporre tutto quello che è stato spiegato e fatto vedere ai ragazzi che, come dopo il viaggio in Istria, sono ritornati a casa così pieni di informazioni ed emozioni da parlarne per giorni ai familiari e agli amici, come ho potuto constatare attraverso una nipote che ha partecipato a entrambe le tappe.

A conclusione del viaggio le ragazze del '99 di Orvieto hanno preparato un bellissimo DVD che racconta per immagini tutto l'itinerario, mentre molti ragazzi hanno inviato i loro scritti da cui emergono il coinvolgimento nelle vicende dell'esodo, le impressioni e le emozioni provate.

Tra questi oltre a Giorgia Covino di origini fiumane, Alice Ridolfi che vive a Bologna e ha la nonna lussignana, la cara Lina Miserocchi; Alice Debianchi, di famiglia chersina, Antonio Montanari, 24 anni, che abita a Montebelluna dove la sua famiglia è esodata da Albona perché c'era uno zio ad accoglierla; Filippo Borin, di famiglia neresinotta. Marco Calvani, 30 anni, di Verona ha conosciuto Maria Renata Sequenzia del Movimento Istria Fiume e Dalmazia e ha fatto la tesi su Esodo e Foibe all'Università di Padova perché di questi drammi non vi era alcuna conoscenza.

Desiré Virgili, una delle ragazze del '99 di Terni ha vinto recentemente il primo premio junior al concorso fotografico Neresinfoto con la bella immagine che pubblichiamo sugli Eventi Felici.



Foto Licia Giadrossi

Lussinpiccolo, Cigale, la chiesetta della Madonna Annunziata



Foto Marella Pappalardo

Franco Damiani di Vergada illustra la storia di Ossero, sulla Cavanella

“Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica” a Trieste e a Roma

Adriana Martinoli ha presentato il libro dedicato a suo padre, il 14 novembre scorso, durante la riunione di San Martino, ne ha illustrato brevemente i contenuti e lo ha distribuito gratuitamente ai lussignani presenti. Tra il pubblico spiccavano ancora una volta le sempre presenti sorelle Martinoli: da Roma erano venute Adriana, Livia e Lucia con il marito e da Milano Marina: tutte insieme appassionatamente a Trieste per “Bepi Botanico”!

Il 27 novembre il libro è stato presentato a Roma.



Foto Marella Pappalardo

Sul traghetto, si ritorna a casa

L'appuntamento è tra due anni quando si spera potrà essere realizzato il viaggio in Dalmazia.



Foto Licia Giadrossi

Adriana Martinoli illustra il libro dedicato al padre

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

Bando di concorso per gli anni 2016-2017 Borsa di Studio “Giuseppe Favrini” di Euro 2.000,00, annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, cofondatore della Comunità dei Lussignani non più residenti a Lussinpiccolo, con sede a Trieste, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolate e agli Ideali di Patria,

la moglie Renata Fanin Favrini

istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia, appartenente a nucleo familiare associato alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli.

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine.

L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di E 1.000,00 ciascuna.

La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Le domande devono pervenire entro il 31 marzo 2016 indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, cell. 3928591188, tel. 040305365, e-mail r.favrini@alice.it o licia.giadrossi@alice.it e corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana
- appartenenza ad associazione di esuli
- fotocopia del libretto universitario o del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

La valutazione delle domande e dei candidati per l'attribuzione della borsa di studio sarà effettuata da una Commissione, il cui giudizio è inappellabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, via Belpoggio 25.

Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo, nei mesi di marzo e di novembre.

Il segretario generale
Dr. Licia Giadrossi-Gloria

Trieste, 31 ottobre 2015

Comunità di Lussinpiccolo ONLUS
iscritta al n° 331 del Registro generale del Volontariato del FVG, CF 90079060324.
Sede: Via Belpoggio 25, - 34123 Trieste - Tel 3928591188

Giuseppe Favrini, la lungimiranza

di Licia Giadrossi-Gloria

Giuseppe Favrini, scomparso il 2 dicembre 2005, non è stato solo uno dei cofondatori della Comunità di Lussinpiccolo ma anche l'anima della stessa perché mancava un'associazione che riunisse i lussignani esuli e non, sparsi in Italia e in tutto il mondo.

Ha costituito perciò la Comunità di Lussinpiccolo con l'obiettivo che la storia e la cultura marinare di Lussino non cadessero nell'oblio.

Mi sono sempre chiesta perché non fossimo entrati a far parte dell'Unione degli Istriani, il cui primo presidente era stato l'ing Nicolò Martinoli, padre di Doretta, ma Favrini asseriva: "preferisco entrare nell'Associazione delle Comunità Istriane perché queste devono rientrare nella Federazione degli Esuli e gli Esuli devono essere uniti".

Vedeva lontano Giuseppe ma purtroppo è mancato



10 anni fa, prima di veder realizzato il suo progetto; ci ha lasciato però in eredità e a monito la sua grande correttezza morale, la sua onestà intellettuale, il suo amore ideale per Lussino.

Nessuno è indenne da errori ma l'obiettivo di veder riuniti tutti gli esuli in un unico soggetto a distanza di tanti anni non è ancora del tutto realizzato, anche se molti si battono per raggiungere questo risultato.

Purtroppo la storia ci insegna che le divisioni imperano, tanti enti viaggiano separati, spesso in conflitto e senza alcuna intesa, i politici si affacciano al mondo dell'esodo solo quando c'è odore di elezioni.

Da sempre si va avanti o indietro così!

Disuniti, equivale al nulla!

Borsa di studio San Martino 2015

Novembre 2015, S. Martino, incontro dei lussignani.

Così, in questa lieta occasione di ritrovo, abbiamo consegnato l'ultima rata del 2015 delle borse di studio in memoria di Giuseppe che da dieci anni ormai è mancato.

In questi 10 anni abbiamo avuto occasione di conoscere e premiare diversi giovani.

La dott. Marianna Deganutti, prima assegnataria, scrittrice e studiosa di letterature, la dott. Sara Santini, ora medico specializzando in Svizzera, la dott. Manuela Socolich, fiscalista, il dott. Andrea Tamaro ora attivo nelle assicurazioni, la dott. Giuliana Tumia, attrice e studiosa di lettere e infine i due ultimi assegnatari: il dott. Marco Tumia che assolti con profitto esami e stage di lavoro all'estero sta per specializzarsi in Scienze statistiche e attuariali e il dott. Matteo Giurco che ha rivolto i suoi studi e interessi alla Storia e che dopo questi anni di impegno assolti brillantemente sta per conseguire la laurea magistrale.

Marco Tumia e Matteo Giurco, sono stati festeggiati nella riunione del 14 novembre, hanno ricevuto i complimenti da tutti noi per la loro bravura e impegno, la borsa di studio e gli auguri di ogni successo nello studio, nel lavoro e nella vita.



"I Magnifici tre", Matteo Giurco, Giuliana Tumia, Marco Tumia

I nostri prossimi incontri

a Trieste

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande sabato 16 gennaio 2016 S. Messa nella Chiesa di Santa Rita, in via Locchi alle ore 16, poi nella Sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, via Belpoggio 29/1.

a Genova

Martedì 19 gennaio 2016, la S. Messa alle ore 11,30 nella cappella dell'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, in via Corridoni 6 e a seguire il pranzo nel ristorante Fuorigrotta. Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco, tel 010 8363629.

Per la Madonna Annunziata a Trieste

a Trieste

sabato 12 marzo 2016 S. Messa nella Chiesa di Santa Rita, in via Locchi alle ore 16, poi alle 17 nella Sala della Associazione delle Comunità Istriane, via Belpoggio 29/1.

a Genova

giovedì 31 marzo 2016 ore 11,30, S. Messa nella Chiesa delle Piccole Sorelle dei Poveri e pranzo al ristorante Fuorigrotta, Corso Gastaldi. Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco, tel. 010 8363629.

Convegno e Assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo a Peschiera del Garda il 21 e 22 maggio 2016

Il nostro convegno annuale e l'assemblea generale si svolgeranno a Peschiera del Garda sabato 21 e domenica 22 maggio all'Hotel Al Fiore.

La camera singola con cena e colazione costa 89 euro, il pranzo della domenica 34 euro per un totale di 123 euro.

La camera doppia o tripla con cena e colazione costa 64 euro, il pranzo della domenica 34 euro per un totale di 98 euro. Per chi si ferma solo la sera del sabato il costo della cena è di 25 euro.

A ciò si aggiunge il viaggio in pullman da Trieste il cui costo dipende dal numero dei passeggeri.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla signora Mariella Quaglia tel. 010383720.

Per il pullman da Trieste a Licia Giadrossi-Gloria tel.3928591188



Dalla Presidente Doretta Martinoli tanti tanti auguri di Buon Natale e Felice 2016

...e siamo di nuovo a Natale! I anni se rodola e noi diventemo sempre più veci Ma sicuramente più saggi!!! Quest'anno è stato molto produttivo: Licia ha preparato una mostra fotografica e documentaria sull'Arcipelago Lussignano : "Pirateria e guerra da Corsa in Adriatico, I Cantieri di Lussinpiccolo (di Rita Giovannini) e Immagini d'epoca dell'Arcipelago Lussignano" che si è inaugurata il 21 novembre 2015 a Lussino a Villa Perla e che ha avuto successo di pubblico e apprezzamenti da parte anche delle autorità.

Rita Giovannini ha scritto il libro "I primi cinquant'anni di TURISMO A LUSSINO" che è stato presentato a Trieste il 20 novembre all' IRCI con grande successo di pubblico e poi a Lussino il 22 novembre con altrettanto successo alla presenza di Franco Neretich co-autore che ha fornito quasi tutto il materiale fotografico essendo un grande e serio collezionista di cartoline d'epo-

ca. Un ringraziamento particolare va a Annamaria Saganić, presidente della Comunità degli italiani rimasti a Lussino che tanto si è prodigata perché tutto funzionasse perfettamente e... così è stato! Il libro è la raccolta di quanto messo in mostra all'Irci da ottobre 2014 a gennaio 2015.

Naturalmente abbiamo pubblicato le tre edizioni del nostro Foglio che, vantiamoci pure, è sempre più bello!!! Plauso va alla bravissima Direttrice del giornale Licia Giadrossi-Gloria. C'è anche il bellissimo calendario preparato dalla solita preziosissima Rita. Dimenticavo la festa di mezza estate che anche quest'anno si è tenuta a Villa Stuparich-Cosulich e, come sempre, è stata un successo.

Ora pensiamo all'anno prossimo che mi auguro sia altrettanto produttivo e che ci porti buone nuove anche se le premesse in campo internazionale non sono favorevoli.

Vi faccio tanti tanti auguri di Buon Natale e Felice Anno 2016 dovunque voi siate e arrivederci a Lussin!

Il gadget natalizio è il calendario per l'anno nuovo

di Rita Cramer Giovannini

Il tema che ci accompagnerà lungo il 2016 è quello dei piroscafi di linea a Lussino, dal più antico, il *Vis-Lissa* varato nel 1870, al più "recente", il *Morosini*, del 1928. Oltre ai 12 piroscafi di linea, uno per ogni mese dell'anno e tutti rigorosamente fotografati a Lussino, nella terza e quarta di copertina ci sono due transatlantici storici, cari al cuore dei Lussignani, anch'essi fotografati nella Valle d'Augusto in una delle poche occasioni in cui hanno toccato l'isola.

Nelle pagine del calendario compaiono sempre al maschile, per coerenza con il tema del calendario, i piroscafi. Alcuni di essi, tuttavia, sono più comunemente noti al femminile, come è il caso della bella, elegante e moderna, per quella volta, *Morosini*. A questa nave, oltre alla pagina di competenza, è dedicata anche la copertina: proba-

bilmente è il bastimento che più di tutti è rimasto nel cuore dei Lussignani.

Scrivendo, sia pure in maniera oltremodo stringata, la storia di questi piroscafi di linea, abbiamo inteso "umaniz-

zarne" il ricordo. Si è trattato infatti di "personaggi" della nostra isola, salutati con affetto a ogni arrivo e ogni partenza, ed entrati nella vita quotidiana dei Lussignani.

Abbiamo avuto la fortuna di trovare una fotografia del piccolo *Flink*, finora visto solo raffigurato in un dipinto, ormeggiato alla banchina davanti al Municipio, come tutti i piroscafi di

piccola stazza. I bastimenti più grandi, con un pescaggio maggiore, li vediamo invece sempre attraccati al molo.

... e allora, Buona navigazione in un 2016 che auguriamo a tutti all'insegna della serenità!



Ci hanno lasciato

Mons. Cornelio Stefani, nato a Lussingrande il 19 marzo 1924, deceduto a Pordenone il 3 settembre 2015

Fides Colombis Azzario nata a Lussinpiccolo nel 1923, deceduta a Bairo Canavese il 3 settembre 2015 a 102 anni

Vittorina Marchesi Cosulich, moglie di Alfredo Cosulich, deceduta a Genova il 19 settembre 2015

Corrado Morin nato a Lussinpiccolo e deceduto a Lussinpiccolo, settembre 2015

Mariano Cherubini nato a Gorizia il 18 dicembre 1936, deceduto a Lussinpiccolo il primo ottobre 2015

Davor Poserina, nato a Fiume il 20 novembre 1954, deceduto a Lussinpiccolo il 7 novembre 2015

Eugenio "Geni" Legaz nato a Lussingrande il 13 marzo 1936, deceduto a Monfalcone il 12 novembre 2015

Commemorazioni

In memoria di Mons. Cornelio Stefani (1924-2015)

Da Lussingrande a Pordenone, dove fondò Casa Betania. Ritesitore intelligente e intraprendente di fraterni rapporti con la sua isola

di Walter Arzaretti



Con **monsignor Cornelio Stefani** se ne è andato il 3 settembre l'ultimo sacerdote originario di Lussingrande e l'ultimo dei preti e seminaristi che l'esilio portò in diocesi di Concordia.

Aveva 91 anni. Era nato infatti il 19 marzo 1924 nella casa sotto la torre di Lussingrande, in riva al mandracchio: un posto meraviglioso, giusto di fronte il promontorio su cui si erge il bel duomo, del quale don Cornelio "cantò" la bellezza e i tesori d'arte in una pubblicazione tutta illustrata (ben 230 foto a colori) da lui editata nel luglio 2003 in occasione del XVII centenario del martirio del patrono San Gregorio. Il padre, Giovanni Stefani-Steffich (1882-1966), commerciante, fu persona dalla spiccata sensibilità religiosa (era infallibilmente presente ogni giorno in chiesa per partecipare alla recita dell'Ufficio divino insieme ai sacerdoti; in morte lasciò un bellissimo testamento spirituale); così dicasi della mamma, Giovanna Simicich (1893-1986). Niente da stupirsi se uno dei cinque figli di

una tale coppia partirà un giorno per il seminario. Accadde al futuro don Cornelio all'età di undici anni e in una città molto lontana, legata a Lussino perché sede allora del suo vescovo: Zara. Qui i genitori raggiungeranno il figlio nel 1939 e vi apriranno una drogheria.

Anni lieti, di studio e di pietà, anche di sofferenza per il giovane Cornelio, che si ammalò come tanti allora di tbc. Ma tutto fu superato. L'ostacolo che invece si presentò invalicabile fu la guerra, con i bombardamenti che distrussero Zara nel 1943-44 e colpirono anche l'edificio del seminario, costringendo il grande arcivescovo Pietro Doimo Munzani a riparare i suoi chierici proprio a Lussingrande, nella Villa Sacro Cuore. Anche qui, però, non vi fu pace: arrivati i partigiani titini e il loro odio per la Chiesa e gli italiani, fu giocoforza per lo studente di teologia Cornelio Stefani e per tanti suoi compagni lasciare di nuovo tutto e cercarsi un altro istituto dove concludere la formazione e arrivare alla meta lungamente attesa. Il Nostro approdò - dopo varie peregrinazioni (anche a Belluno) e senza potersi presentare nemmeno col materasso personale allora richiesto - al Seminario di Pordenone. Non aveva più niente, lui figlio di gente benestante: dovette addirittura impegnare la catenina d'oro del battesimo per pagare chi gli avrebbe lavato la biancheria!

"Abbiamo perso tutto", ripeteva don Cornelio pure negli ultimi anni, guardando sempre con affetto struggente alle sue origini, ai genitori da lui tanto amati (riposano ora, lui e loro, nello stesso cimitero di Roraigrande in Pordenone), all'isola e al paese da sogno che aveva dovuto lasciare forzatamente: un avverbio che calza a pennello se pensiamo che si era fatto ordinare prete a Pordenone (l'anno seguente il suo arrivo, 1948), ma "ad titulum Jadrensis", cioè ancora per l'arcidiocesi di Zara: sperava infatti di tornare.

Il sogno presto svanì e gli stessi genitori e fratelli vennero già in quell'anno da don Cornelio. Il quale - era nel suo carattere - non si lasciò andare: fu sempre intraprendente e perciò, dopo sette anni di tirocinio in due parrocchie della diocesi fra Livenza e Tagliamento (San Giorgio al Tagliamento e Porcia), decise di partire per gli Stati Uniti, anche per avvicinarsi, insieme al fratello Luciano, ai

fratelli Armando ed Ezio là emigrati. Seguirono diciassette anni di esperienze nuove, anche ecclesiali, con la cura in cinque comunità parrocchiali nella diocesi di Spokane (Stato di Washington, fra le Montagne Rocciose, zona impervia molto più vicina alla costa del Pacifico che a quella atlantica), e pure la costruzione di una chiesa e canonica (a Kettle Falls). In quest'ultimo genere di operazioni don Cornelio si rivelerà ancora abile e il provvedere strutture per la pastorale e l'accoglienza diventeranno un lavoro a lui congeniale. Ne diede prova al suo rientro (1972).

Pordenone era ormai la nuova città degli Stefani, residenza anche della sorella Anita e del pure rientrato fratello Luciano: qui don Cornelio si dedicò all'assistenza spirituale dei soldati e delle famiglie della vicina Base dell'Aeronautica americana di Aviano (essendo ormai padrone della lingua inglese) e si legò al compatriota monsignor Domenico Corelli, che era venuto come lui dalle isole nostre (era nato a Bellei di Ossero nel 1912), per attuare materialmente l'idea di una casa di accoglienza e fraternità cristiana per persone sole animate dalla fede, e per preti anziani. Venne chiamata "Casa Betania" e in essa ci fu come una spartizione di competenze fra i due: monsignor Corelli era la Maria di Betania tutta dedita alla contemplazione del Signore, alla cura pastorale di gruppi e alla direzione spirituale di singoli; don Cornelio la Marta presa dai servizi in favore della Casa. Davvero questa importante struttura resta il capolavoro della solerzia e competenza di don Stefani, che la edificò (1982), sopraelevò (2000), costruì una bella chiesa accanto a essa (1995), e ne gestì sino alla morte, con ocularità, la vita quotidiana a vantaggio della trentina di ospiti che lì, nel quartiere pordenonese di Villanova, trascorrono anni di serena vecchiaia in un clima fraterno e di fede (e poterono usufruire a lungo pure di una buona vacanza montana nella Casa "Madone di Tramonti" in Tramonti di Sotto, provincia di Pordenone, anch'essa oggetto di una radicale trasformazione da parte di don Cornelio).

In Casa Betania si rimpiange ora l'umile, ma deter-

minato, suo rettore, che non si aggira più fra i corridoi né sbuca la sera per la recita del Rosario dalla porta laterale della chiesa che egli – ulteriore titolo di merito dell'esule don Cornelio – aveva negli ultimi anni arricchito di segni esplicitanti la vicenda sua e di don Corelli, sublimata però nel mistero di Cristo che ricapitola e fa nuove in sé la storia umana e tutte le cose.



Beato Francesco Bonifacio

Ci riferiamo ai dipinti dei beati martiri delle atrocità accadute in Istria dopo la seconda guerra mondiale (don Francesco Bonifacio fatto sparire a Villa Gardossi di Buie e don Miroslav Bulešić sgozzato a Lanischie), cui vanno aggiunti i ritratti di San Leopoldo da Castelnuovo di Cattaro e del Venerabile Egidio Bullesi da Pola posti da don Cornelio nella cripta



Don Miroslav Bulešić

della Casa; e dobbiamo richiamare anche l'elenco incorniciato e appeso nel 2012 con i nomi di tutti i preti e religiosi di origine istriana, fiumana, dalmata venuti in diocesi di Concordia: oltre trenta! Sicché quel luogo sacro è e resterà a Pordenone come un memoriale e il segno del legame fortissimo del fondatore di Casa Betania con la sua terra magnifica (lo dice pure una lapide marmorea affissa in cappella), terra che egli omaggiò con realizzazioni a beneficio della vita cristiana nella stessa Lussino.

Altro pregio di don Cornelio, infatti, è stato il suo impegno di riagganciare rapporti con le persone e con la Chiesa che testimonia il Vangelo oggi nell'arcipelago quarnerino, pur in una situazione, politica ed ecclesiale, mutata. È cambiato lo Stato (oggi non più Italia ma neanche più Jugoslavia) ed è cambiata pure la diocesi: non più Zara (né l'antica Ossero), ma di nuovo Veglia. Don Cornelio, intelligente e pratico, pur dichiarandosi sempre un italiano, e un esule (cioè persona che non era andata via di sua volontà), tornò e intrecciò nuovi rapporti con tutti, parlando la lingua universale della carità. Amava la sua isola, amava quella gente e la aiutò a risollevarsi.

Fu munificentissimo anzitutto verso la chiesa del suo battesimo, nella quale si ripensava chierichetto nelle tante funzioni religiose che animavano e definivano la vita del popolo lussignano a quei tempi (ricordava per esempio la Via Crucis, tanto sentita a Lussingrande nei venerdì di Quaresima e più ancora il Venerdì Santo): contribuì per i restauri nel duomo, anche di opere d'arte e arredi, e finanziò l'elettrificazione delle campane, oltre a pubblicare il volume documentante le ricchezze di cui il popolo devoto aveva riempito le chiese di Lussingrande. Legò poi alle proprie preoccupazioni le esigenze della diocesi di Veglia nel tempo non facile dopo la guerra nell'ex Jugoslavia: provvide a completare, e arredare col fratello Luciano (scomparso nel 2004), la Casa, anch'essa "Betania", di Chiusi, per l'accoglienza spirituale di cristiani motivati e



Mons. Cornelio Stefani, celebra la Messa nel Duomo di Lussingrande

anche di sacerdoti; e provvede alle necessità pastorali impellenti della località di Artatore, baia presso Lussinpiccolo, affollatissima d'estate ma priva di un luogo per le celebrazioni e l'accoglienza religiosa dei turisti (a lui si deve in toto il nuovo Centro pastorale "San Leopoldo Mandić" inaugurato nell'estate 2004, comprensivo di chiesa e salone per incontri). Degni di segnalazione a Lussinpiccolo sono anche il ripristino della chiesa della Madonna Annunziata di Cigale, dal Nostro ridotata anche degli ex-voto rubati negli anni della guerra e fatti dipingere, sulla base di vecchie fotografie, al cugino Cesare Stefani; e il restauro della casa del rettore di San Nicolò, dove si ritagliò qualche stanza per i ritorni estivi (assistiti dalla cugina Corinna di Spalato), durante i quali respirò l'aria medicamentosa del suo mare ed esercitò una carità spicciola ai bisognosi, in continuità con quanto aveva fatto durante la guerra fraticida in favore dei profughi croati e degli anziani della locale Casa di Riposo.

Purtroppo non lo si vide più dopo il 2011: l'età saliva, e con essa la prudenza, proverbiale, di don Cornelio. Ma sappiamo non latitò la sua nostalgia e ancora l'aiuto alle opere di chiesa che sono state i fiori all'occhiello della sua vita sacerdotale voltasi con intelligenza evangelica pure a riannodare fecondi rapporti con e a Lussino, comunità che lo volle nel 1999 cittadino onorario del suo comune e nel



Alpini, Esuli e Comitato Beato Marco di Pordenone nella cattedrale di Veglia con il nuovo vescovo Ivica Petanjak, 25 ott. 2015

2000 anche monsignore (tra parentesi: egli aveva tre cittadinanze - italiana, croata e statunitense - e parlava tutte e tre le relative lingue).

Questo tanto darsi da fare riposa ora in Dio. I lussingnani, andati e rimasti, gli dicono grazie e sanno di onorare in monsignor Cornelio Stefani un figlio degnissimo dell'isola e di avere avuto in lui un saggio, innamorato conservatore e rinnovatore della cultura, imbevuta della fede cristiana, e attivo propulsore della vita religiosa di questo piccolo paradiso del mondo.

Uno scambio di visite ha già caratterizzato queste prime settimane dalla scomparsa di monsignor Stefani. Da Lussino e Veglia sei preti (compresi i parroci di Lussingrande e Lussinpiccolo), alcuni fedeli laici e il vescovo emerito Valter Zupan sono andati a Pordenone il 5 settembre ai funerali, al termine dei quali il presule, già parroco di Lussinpiccolo e nativo di Cunski, ha ricordato le benemerite "decisive" del defunto per la sua isola e la diocesi.

Interessante la sosta a Veglia con la quale la delegazione pordenonese portatasi domenica 25 ottobre a Fiume per un incontro con la Comunità degli Italiani e con il console generale d'Italia e per il dono ai frati cappuccini del locale convento di un dipinto del Beato Marco d'Aviano (santo a caratura europea molto amato da don Cornelio) ha concluso la giornata di viaggio. Il gruppo, composto da alpini ed esuli di Pordenone e dal Comitato per la causa del beato avente sede, per volontà di don Cornelio, nella "sua" Casa Betania, ha omaggiato il nuovo vescovo Ivica Petanjak, cappuccino, già parroco a Fiume, e l'emérito Zupan e ammirato la cattedrale dedicata a San Quirino. Fra i presenti la sorella Anita Stefani e una nipote, che hanno recato sulle isole le prime copie dell'espressivo santino ricordo di monsignor Cornelio preparato per la festa di Tutti i Santi.



Lussinpiccolo, Artatore, Centro pastorale "San Leopoldo Mandić"

Mons. Cornelio Stefani, l'ultimo sacerdote da Lussingrande è andato nell'abbraccio del Signore

di Dorian Bozicević

Giovedì 3 settembre 2015, a 91 anni, se ne andò nell'abbraccio del Signore Mons. Cornelio Stefani, l'ultimo sacerdote da Lussingrande.

Era nato nel 1924 a Lussingrande dove frequentò la scuola elementare. All'età di 11 anni entrò nel seminario di Zara ma nel 1938 tornò al paese natio in quanto il seminario da Zara era stato spostato sull'isola di Lussino. A causa della situazione creatasi durante e subito dopo la guerra, Mons. Stefani dovette prendere rifugio in Italia dove completò gli studi di teologia e nel 1948 fu ordinato sacerdote nella diocesi di Concordia-Pordenone. Qui egli visse e lavorò per la maggior parte della sua vita.

Come primo incarico da sacerdote, nel 1948, fu cappellano nella parrocchia di Porcia. Nel 1955 andò negli Stati Uniti, dove prestò servizio in varie parrocchie della diocesi di Spokane (Stato di Washington). Tornato a Pordenone nel 1971, insieme a Mons. Domenico Corelli fondò una casa di riposo per anziani intitolata "Casa Betania", che venne inaugurata nel 1982.

Mons. Stefani non ha mai dimenticato la sua isola e il suo paese al quale tornava molto spesso, portando sempre il suo aiuto. All'epoca dell'ultima guerra in Croazia raccoglieva gli aiuti umanitari per i profughi, molti dei quali hanno trovato la salvezza sull'isola di Lussino. Dobbiamo inoltre ricordare con gratitudine tante altre opere di carità e donazioni fatte da Mons. Stefani negli anni dopo la guerra. Egli contribuì al restauro della chiesa parrocchiale di sant'Antonio abate e all'elettrificazione delle campane a Lussingrande; si adoperò per la costruzione del Centro pastorale di san Leopoldo Mandić ad Artatore; promosse l'ampliamento del Centro pastorale diocesano "Betanija" a Chiusi. Inoltre Mons. Cornelio contribuì al restauro della casa del Rettorato della chiesa di san Nicolò a Lussinpiccolo, dove abitava durante le sue visite nell'isola. La città di Lussinpiccolo in segno di ringraziamento nel 1999 conferì a Mons. Cornelio Stefani la cittadinanza onoraria.

L'ultimo saluto a Mons. Stefani si è tenuto sabato 5 settembre 2015 nella chiesa parrocchiale di Cristo Re a Pordenone. La messa funebre fu presieduta dal vescovo della diocesi di Concordia-Pordenone Mons. Giuseppe Pellegrini in concelebrazione con il vescovo emerito Mons. Ovidio Poletto, il vescovo emerito della diocesi di Veglia Mons. Valter Zupan e una quarantina di sacerdoti, tra i quali sei dalla diocesi di Veglia, incluso il parroco di Lussingrande, paese nativo di Mons. Stefani.

Io, come ultimo seminarista da Lussingrande, oggi non sacerdote ma teologo, sento l'obbligo di dire grazie all'ultimo sacerdote da Lussingrande per tutto quello che ha fatto per il suo paese e ringraziare il Signore per averci dato don Cornelio il quale, anche quando era lontano, era sempre un vero lussingrandese (El iera sempre un vero veloselac!).

Caro don Cornelio grazie per tutto e che il Signore ti accolga nel suo abbraccio di puro amore nell'eternità.

Per tutti noi ancora presenti su questa terra resta un impegno, un impegno serio, di pregare con zelo la misericordia di Dio di dare al paese di Lussingrande un nuovo figlio sacerdote degno dell'opera e della vita del caro don Cornelio.

Bruno Bianchi (1935-2015)

Ricordo di una persona speciale

di Rita Cramer Giovannini



Negli anni '50 in Valle d'Augusto

Trieste, 13 aprile 2015

Caro signor Bruno,
la sua telefonata di ieri è stata la più tremenda che io abbia mai ricevuto, e contemporaneamente anche quella più preziosa, che mai potrò dimenticare.

È stato per me un insegnamento di vita, e uno strumento mediante il quale ho potuto rendermi conto di fino a che punto si può essere altruisti e generosi...

Così cominciava la lettera che ho spedito a Bruno Bianchi il giorno dopo aver appreso da lui stesso della malattia che gli lasciava ormai pochi giorni di vita. Con una serenità, rassegnazione e umanità difficili da trovare in casi simili, il signor Bruno si accomiatava da me e poneva fine alle lunghe chiacchierate telefoniche che eravamo soliti fare ormai da alcuni anni.

Bruno Bianchi non era Lussignano di nascita ma, come altri, lo era diventato per l'affetto che lo legava a quella terra ruvida che strega e avvince.

Nato a Fiume il 23 maggio 1935, tredicenne si era trasferito a Lussinpiccolo, dove il padre adottivo era stato mandato a dirigere l'ufficio postale. Era il 1948, la guerra finita da poco, e il trasferimento del padre dalla importante sede di Fiume a quella "insignificante" di Lussinpiccolo era stato più che altro una punizione, un dispetto, per un italiano che aveva saputo farsi onorevolmente strada e acquisire una posizione di rilievo.

In segno di disprezzo, e per sottolineare chi teneva il coltello dalla parte del manico, l'abitazione che gli era stata assegnata per i primi due anni era l'antica casa Ivancich del 1600, sita in prossimità del Duomo. Quella che per secoli era stata l'abitazione di prestigio di un'antica famiglia lussignana, negli anni dell'immediato dopoguerra era ridotta a una catapecchia, che non aveva neppure servizi igienici. Solo in seguito la famiglia aveva potuto trasferirsi nell'abitazione che competeva al direttore delle poste, nella casa Bragato in riva, dove al pianterreno era situato l'ufficio postale.

Il giovane Bruno, che a Lussinpiccolo frequentò l'istituto nautico, si fece ben presto degli amici tra i ragazzi del-



Nel 2013 a Cetraro sul mare Tirreno

la sua età. Quelli più cari, che avrebbero mantenuta viva l'amicizia fino all'età adulta, erano Olly (Olivier) Schicker e Sergio Perkich, col quale era solito frequentare la parrocchia e don Ottavio.

Nella Valle d'Augusto Bruno imparò a veleggiare e ad amare il mare. Dopo diversi anni, trasferitosi ormai a Cosenza, fu uno dei soci fondatori del club nautico di Paola, sul mare Tirreno.

La sua grande passione, derivata dal profondo amore per Lussino, era lo studio e la ricostruzione anagrafica delle principali famiglie lussignane. A questa attività Bruno Bianchi ha dedicato 25 anni della sua vita, gli ultimi 15 dei quali sono stati di intenso lavoro.

Sulle bancarelle e dagli antiquari di Fiume, Trieste, Roma, Napoli, acquistava tutti i documenti che riguardavano Lussino, per poter trovare su queste fonti ogni più piccolo indizio della genealogia delle varie famiglie. Egli si proponeva di poter un giorno dare alle stampe l'intera anagrafica di Lussinpiccolo e Lussingrande, a partire dagli ultimi anni del 1500. In quell'ultimo, struggente colloquio telefonico che abbiamo avuto mi disse con voce rotta: pensare che mi basterebbe ancora una dozzina di ore di lavoro per completare tutto!

Il suo preziosissimo lavoro si è bruscamente interrotto, come la sua vita. Il 6 maggio 2015 Bruno Bianchi ci ha lasciato, in sordina, con discrezione, come era solito parlare e agire.

Era molto schivo e riservato e non aveva piacere di apparire. Solo dopo alcuni anni che ci conoscevamo telefonicamente, si era aperto a lunghe chiacchierate. Quando trovava notizie curiose mi telefonava dicendo: posso rubarle qualche minuto? Poi mi leggeva interi brani scritti con la grafia difficile, tutta svolazzi, tipica dei tempi antichi, che lui aveva pazientemente decifrato perdendoci gli occhi. Quando invece avevo bisogno di sapere un nome o una data di nascita, ero io a telefonargli, e lui apriva il suo data base e subito mi sciorinava date, paternità, maternità, professione, ogni tipo di informazione io avessi bisogno.

Una sola volta ci siamo incontrati di persona, un paio di anni fa, quando era in transito da Trieste diretto a Fiume e Lussinpiccolo. Era un bell'uomo, elegante, molto compito. Ci teneva a conoscere Noretta Cosulich perché voleva completare qualcosa riguardante la sua famiglia, per cui ci siamo trovati a casa sua e ho approfittato per presentargli anche Doretta Martinoli, Renata Favri e Licia Giadrossi.

Anche se poche persone lo conoscevano, la scomparsa di Bruno Bianchi segna una gravissima perdita per l'intera comunità lussignana. Confido che il suo lavoro possa essere salvato, portando così un grande contributo allo studio della popolazione dei Lussini.

A Bruno

di Umberto Scolozzi

Ho conosciuto Bruno Bianchi grazie al nostro Foglio sul quale, nel numero 44 di Aprile 2014, era stato pubblicato l'articolo sulla vita del mio bisnonno materno, che avevo intitolato "Giuseppe Enrico Poscher - L'ultimo lussignano della mia famiglia"; lo scritto terminava con una richiesta di notizie sui miei antenati, rivolta a chiunque fosse stato in grado di fornirnele.

Puntuale arrivò la telefonata di Bruno Bianchi che si presentò come un istriano che viveva a Cosenza e che aveva dedicato 25 anni della sua vita a cercare di ricostruire gli archivi di Lussino, distrutti dagli slavi per cancellare ogni forma di italianità nell'isola.

Fraternizzammo subito, perché ci univa la passione per la nostra terra di origine e per la ricerca delle radici. Bruno era un'autentica miniera di informazioni e in breve mi aprì squarci ignorati sui miei antenati lussignani e istriani, arrivando a fornirmi informazioni sui Poscher che vanno dal 1500 al 1921. Telefonata dopo telefonata diventammo amici e lui si rivelò una persona cordiale, signorile, intelligente, disinteressata e sempre disponibile; era un autentico pozzo di scienza ed aveva anche una grande cultura che travalicava ciò che aveva appreso scavando nel passato della nostra comunità.

Non vedevo l'ora di conoscerlo di persona e finalmente (ma, col senno di poi, bisognerebbe dire ahimè) mi comunicò che sarebbe venuto a Roma, dove risiedo, per fare delle analisi cliniche; potemmo così incontrarci nel gennaio 2015 quando venne a casa mia dove ci fotografammo assieme davanti al quadro del mio bisnonno Giuseppe Enrico Poscher. Lo portai a pranzo in un locale specializzato nel pesce e notai che mangiava poco, restandoci anche un



po' male perché avevamo ordinato un pasto di prim'ordine; non sapevo ancora le ragioni del suo comportamento, ma poco dopo mi comunicò che aveva una grave malattia.

Dopo solo una quarantina di giorni Bruno Bianchi cessò di vivere.

E' mancata una gran persona e sono molto dispiaciuto per la sua perdita, ma anche perché ho avuto modo di frequentarlo per un breve periodo, un solo anno, l'ultimo della sua vita. Questa breve conoscenza è però bastata per farmelo apprezzare ed amare; lo dico senza alcuna esagerazione.

Addio Bruno; spero che ci si possa incontrare nell'aldilà dove certamente parleremo di armatori, di navi e, soprattutto, di quella splendida gente che popolava la nostra isola.

Ricordo di Fides de Colombis Azzario

dal figlio **Glauco Azzario**
e dal nipote **Glauco Colombis**

Il giorno sei ottobre scorso mi telefona mio cugino Glauco Azzario e mi dice che sua madre Fides Colombis è morta alle nove e tre quarti di sera del giorno tre settembre scorso.

Rimango addolorato a questa notizia perché ero molto affezionato a mia zia Fides. Le telefonavo ogni tanto e ci scambiavamo le reciproche notizie. Io specialmente le parlavo dei miei nipoti dei quali lei voleva sapere tutto e mi chiedeva di mandarle le fotografie e di aggiornargliele anche. Al telefono lei era sempre gioiosa, pronta, vigile, schietta, si ricordava di tutto anche più di me delle cose che ci eravamo detti la scorsa volta, delle promesse fatte e guai se sgarravo. Il suo modo di

parlare era amabile e incantava, pur se al telefono, aveva fascino e portava i suoi cento e uno anni nel segno dell'allegria.

Al compimento dei cento anni andai a trovarla con mia moglie Silvana cui la zia voleva molto bene. Siamo andati a Bairo nella Residenza Del Frate dove lei viveva e ci fu gran festa con tutta la comunità. Presenti eravamo: i figli Ariel e Glauco con le loro mogli, mia cugina Emanuela Angeli di Cortina d'Ampezzo, Ausilia Colombis di Treviso e tutti le abbiamo voluto bene col nostro affetto. Venne anche il sindaco a farle gli auguri a nome di tutti i cittadini di Bairo. E poi canti e balli e gran festa fino a sera.

Questa fu l'ultima volta che vidi mia zia.

Il **figlio Glauco**, molto riservato, mi ha mandato una fotografia e un ricordo della Zia Fides che riporto qui integralmente:

"Fides aveva la dote innata di stabilire rapidamente un rapporto piacevole con le altre persone, purché le andassero a genio: la categoria di quelli che non le piacevano era presto nota anche a costoro, poiché era abitudine di Fides dire la verità, "nel bene e nel male". Talora questa sua schiettezza poteva sembrare anche durezza.

Con la sua grazia ed il suo modo di rapportarsi affascinava inconsapevolmente un gran numero di persone, soprattutto dell'altro sesso; io ricordo personalmente, ad esempio, che in occasione di un lungo e difficile ricovero di mio padre, operato tre volte in una clinica privata di Torino nel 1963, il direttore della clinica così si espresse al termine della degenza, di fronte a mio padre: "Caro signor Azario, devo confessarle che mi sono innamorato di sua moglie". Mio padre rispose: "Non mi stupisce, lo sono anch'io".

Non pochi altri uomini, anche semiconosciuti, le chiesero di sposarli dopo che Fides era diventata vedova; un noto direttore d'orchestra del dopoguerra, che partecipò a notissime trasmissioni radiofoniche, l'aveva conosciuta per poche ore, a bordo di una nave che faceva servizio da Lussino a Zara, nel 1939. Ebbene, pur non rivedendola mai più, le scrisse più volte; la figlia stessa, con cui Fides si mise in contatto dopo la morte di costui, le disse che il padre non aveva mai smesso di pensarla, per tutta la sua vita.

Era sempre stata molto sportiva; da ragazza, partecipando a gare di atletica anche a livello nazionale; in tarda età, tenendosi sempre informata sul calcio, sul ciclismo, sulla formula Uno e non solo.

Nelle difficoltà moltiplicava le energie, dimostrando sempre grande coraggio; sorvolava su ciò che lei riteneva fossero quisquiglie. Non sopportava le ingiustizie, si batteva anche duramente quando riteneva di esserne vittima o che altri lo fossero.

Tutta la sua vita subì l'"imprinting" dei primi trenta anni vissuti a Lussino. In un ambiente naturale di grande bellezza, in una famiglia di grande benessere, senza pensieri, fra amici che non dimenticò mai, la vita negli anni trenta e quaranta fu così piacevole che nei decenni successivi ce ne parlava spessissimo, con una nostalgia che si percepiva profonda. Ancor più grande doveva apparirle il contrappasso fra la sua vita di allora e quella attuale.

Ci raccontava così tanto di episodi e luoghi di quel periodo che la prima volta che vidi Lussino mi pareva di conoscerla già.

In casa, con noi figli, era severa sull'educazione e sullo studio, ma anche affettuosa, pur senza smancerie. Era fantasiosa e sensibile; scrisse parecchie poesie, di cui ho trovato le minute mettendo ordine fra le sue cose; evidentemente vi era in famiglia qualche gene dedicato, considerate le grandi qualità di suo fratello Giovanni in questo campo. In genere erano poesie per matrimoni di amici e conoscenti, ma non solo; erano scritte con grande spirito e verve senza dimenticare rime e metrica.



Fides Colombis

Negli ultimi tempi, nei lunghi anni trascorsi in carrozzella nella casa di riposo di Bairo Canavese, mi raccontava sempre di più della sua vita a Lussino, dei suoi amici, delle sue peripezie di scuola, di insegnante e di guerra, durante la quale conobbe e sposò mio padre Stefano. Del progressivo degrado della situazione a Lussino nel 1943-44, della mancanza di risorse anche alimentari, dei rischi da lei corsi per procurarsi qualcosa da mangiare e mantenere

una dignità che non abbandonò mai.

Nell'ottobre del 1943 aveva sposato mio padre, ufficiale di complemento dell'esercito, a Lussino. Morto il padre Emanuele Colombis nel marzo del '44, giunti i partigiani croati a Lussino quando i tedeschi l'abbandonarono, prima che fosse troppo tardi, Stefano e Fides (già incinta di mio fratello Ariel) si trasferirono a Cortina d'Ampezzo, dove la sorella Mina viveva dopo il matrimonio con Amedeo Angeli, che dirigeva l'Hotel Victoria. Mio fratello nacque colà nel settembre del '44, e lì nacqui anch'io nel dicembre del '45. Pochi mesi dopo Fides, Stefano e noi due bambini ci trasferimmo in casa di mia nonna a Torino, città devastata dai bombardamenti, in un clima e in un ambiente ben diversi da quelli cui Fides era abituata.

Là cominciò una vita nuova e, soprattutto nei primi anni, assai dura per Fides, che seppe affrontarla con il coraggio che la distingueva.

Ormai, di ciò che era stata la sua splendida giovinezza, restava solo l'indimenticabile ricordo: e questo ci ha trasmesso".

Questa la vita di zia Fides e della sua famiglia. Con la sua scomparsa è finita anche la vita della famiglia di mio nonno. Tutti i suoi componenti non ci sono più: il nonno Emanuele Colombis con la moglie Maria Piccinich, i figli Giovanni,

Mina e Fides e Argia morta bambina. Quasi trenta lustri è durata la famiglia di mio nonno e con lei è un pezzo di storia Lussignana che se ne va.

Vorrei finire queste righe di commemorazione della zia Fides con un piacevole ricordo di quanto sportiva lei era.

Era una domenica di non so quale anno ed erano le ore 13 e 58 minuti. Prendo il telefono e chiamo la zia. Alla risposta le dico: "Ciao zia, sono Glauco da Pordenone..." Lei mi risponde: "Coss'ti me ciami proprio adesso che parte el Gran Premio!!! Posai la cornetta. La richiamai dopo.

Teneva per la "Ferrari".

Pordenone, 6 ottobre 2015,

Mariano Cherubini



A Lussinpiccolo nella notte del primo ottobre 2015 è mancato Mariano Libero Cherubini per lungo tempo corrispondente del quotidiano fiumano "La Voce del Popolo" e già funzionario della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. Cherubini era nato il 18 dicembre 1936 a Gorizia da famiglia lussignana che si era trasferita a Gorizia nel 1929, la mamma era una Radoslovich.

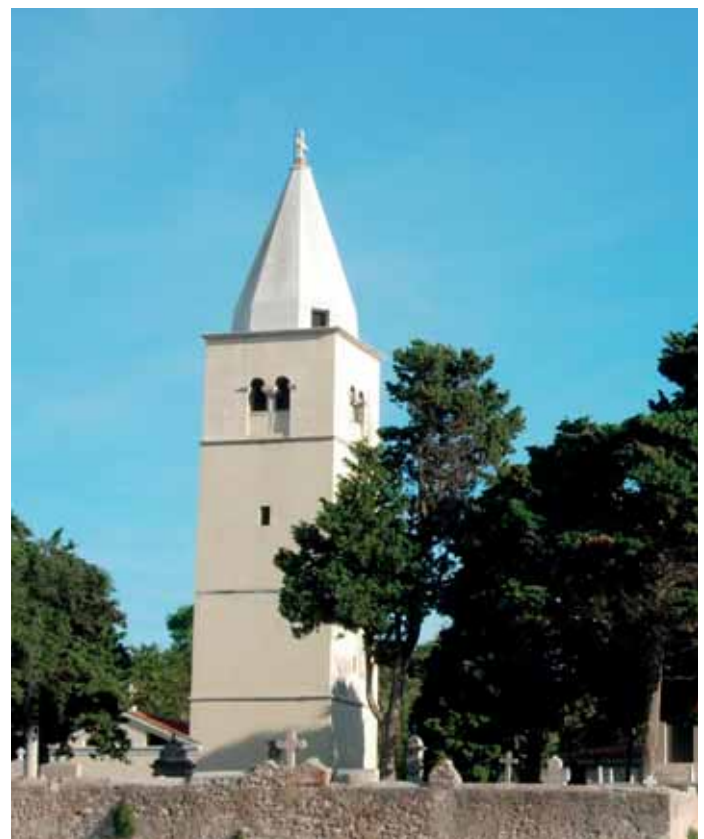
Mariano si era diplomato in ragioneria a Trieste per poi lavorare con queste mansioni. Dedicava il tempo libero a eventi culturali quali spettacoli teatrali e concerti di musica classica, e negli anni settanta, iniziò con il giornalismo. Dopo il pensionamento, nel 1995, decise di tornare nel paese dei suoi genitori, si stabilì in Bocac nella parte antica di Lussino. Divenne corrispondente part-time in italiano de "La Voce del Popolo" e di "Panorama" ed era attivo nella Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo nella quale dal 2010 al 2014 ha svolto la funzione di presidente del comitato esecutivo.

Lo ricordano il fratello Gianfranco, la cognata Elinor e la nipote Daniela, i cugini: Guido, Rosalba, Mario e Madina, con le rispettive famiglie e i parenti tutti.

La Comunità di Lussinpiccolo di Trieste partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di Mariano.

Davor Poserina

Era figlio di Fanny e di Ivo Poserina e riposa ora assieme ai genitori nel cimitero di San Martin. Viene compianto dalla sorella Giannina Poserina Kastelan e dalla famiglia.



Lussinpiccolo, Cimitero di San Martino

Eugenio (Geni) Legaz

Il nostro caro papà e nonno il 12 novembre 2015 ci ha lasciati. Nato a Lussingrande il 13 marzo 1936 lascia la sua cara isola nel 1956; dopo varie peripezie si trasferisce a Genova dove sposa la nostra mamma e nonna Dori Deselin e poi si trasferisce a Monfalcone. Ha prestato servizio in varie compagnie di navi da crociera per quarant'anni.

In pensione ha goduto della sua bella "casetta" a Lussino assieme alla moglie, ai figli, al genero e ai nipoti adorati.

Dopo breve malattia ci lascia e in noi resta un meraviglioso ricordo di amore, forza e coraggio... ciò che ci ha insegnato. Lo ricordiamo così, sorridente e amorevole.

La moglie Dori, i figli Roberto, Monica, il genero Diego e i nipoti Giorgia e Piero.



Il ritorno a Trieste di Saturnia e Vulcania

di Sergio de Luyk

Sono ritornate a Trieste, dopo 50 anni, le due motonavi da sempre più amate dai triestini, vanto della flotta italiana e della marineria lussignana. Le due navi, gli storici gioielli della flotta Cosulich, sono ritornate a risplendere nella nostra città non più solcando il mare con le loro belle prue, ma portate a nuovo lustro grazie all'infaticabile lavoro di Maurizio Eliseo, storico navale di fama internazionale, che nel mese di ottobre 2015 ha allestito a Palazzo Gopceovich, con l'ausilio di Nicolò Capus, co-fondatore di Italian Liners, una mostra dedicata ai due famosi transatlantici, con la sponsorizzazione della Fondazione Fincantieri e del suo Direttore Mauro Martinenzi.

La mostra, che è stata inaugurata il 2 ottobre alla presenza del Sindaco di Trieste e della Presidente della Provincia di Trieste, in occasione delle manifestazioni della Barcolana, aveva avuto un felice preludio alla Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone, dal 4 al 20 settembre, caldamente voluta in tale sede dal Comune di Monfalcone. Lo stesso entusiasmo, in una prima fase non sembrava condiviso dall'Assessorato alla Cultura di Trieste, che nei suoi cartoncini di invito non ha voluto neppure riprodurre il "logo" della Cosulich Line, presente altresì all'esposizione di Monfalcone, ma alla fine si è giunti alla realizzazione dell'evento.

Dal 2 al 18 ottobre 2015 più di 5000 persone hanno visitato le sale dell'esposizione, ricche di pannelli con esaurienti descrizioni della storia della famiglia Cosulich, di immagini della nascita del Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, della nascita della flotta Cosulich e delle belle unità nelle varie fasi della loro lunga vita. Nelle sale si snodava poi la descrizione dettagliata della costruzione dei due transatlantici, con una iconografia ricchissima, di fotografie, riproduzioni di stampe e poster d'epoca, locandine e menù di bordo originali. La quantità di reperti, davvero importante, è stata una rara occasione per gli amanti delle cose di mare e della marineria mercantile passeggeri.

Durante il periodo espositivo, è stata fatta





Da sinistra Mauro Martinenzi, Maurizio Eliseo e Nicolò Capus

anche la presentazione del libro di Eliseo sull'argomento, "Saturnia e Vulcania, motonavi da record". Il volume è stato presentato al pubblico il 7 ottobre dall'ing. Enrico Buschi, Direttore Generale Operativo di Fincantieri, artefice negli anni 90 del ritorno di Fincantieri alla costruzione di grandi navi passeggeri, con *Crown* e *Regal Princess*.

Come ha voluto sottolineare l'ing. Buschi (autore peraltro de "Il varo della *Vulcania*", un olio su tela esposto alla mostra), i libri di Eliseo non sono solo "libri di navi", sono la narrazione di un periodo storico in cui la nave è vissuta, la nave come creatura unica e irripetibile, in un contesto storico che la nave rispecchia nella sua fisionomia e nella sua anima. Sì, perché ogni singola nave, a differenza di tutti gli altri oggetti o macchine prodotti dall'industria, ha una propria personalità, una propria anima, diversa dalle altre. Tant'è che nella lingua inglese la nave è "she", pronome femminile, che si contrappone a "it" di genere neutro, usato per tutti gli oggetti inanimati.



L'ing. Enrico Buschi, Direttore Generale Operativo di Fincantieri e il presidente dello Yacht Club Adriaco, Francesco Rossetti Cosulich

Le storie che dalla nave, nella nave e attorno alla nave nascono e si sviluppano vengono colte dall'Autore che, con penna agile le racconta, accompagnando il lettore in un'avventura coinvolgente, in parte saggio storico, in parte accattivante romanzo. La ricchezza dell'iconografia è veramente notevole e le immagini d'epoca portano il lettore in una meravigliosa crociera nel tempo. Vengono ricordati i grandi Comandanti lussignani (Stuparich, Hreglich, Cosulich, Gladulich...) che le hanno condotte negli Oceani, i personaggi famosi ospitati a bordo, la vita di bordo, sia quella dei passeggeri che dell'equipaggio. *Saturnia* e *Vulcania* sono motonavi da record, prime motonavi in un mondo di "Steam Ships", ma anche espressione di un'imprenditoria lussignana, lungimirante e coraggiosa, che dai primissimi anni del 900 era riuscita, attraverso gli sconvolgimenti politici che coinvolsero l'Europa, ad affermarsi in quell'area giuliana che aveva conosciuto i maggiori travagli nel passaggio dall'Amministrazione Austriaca a quella Italiana. L'intervista di Armando Montalto ad Antonio Nicolò Cosulich durante il viaggio inaugurale della *Saturnia*, riportata nel testo, è illuminante del genio imprenditoriale della famiglia.

Scrive Montalto:

"Avvicinatolo , nella grande veranda del Saturnia, lo pregai di svelarmi come mai i Cosulich fossero venuti nella determinazione di costruire una grande motonave per i servizi passeggeri".

Ella sa che la nostra Compagnia ha mantenuto sulle linee due piroscafi ante guerra (Martha Washington e Presidente Wilson, ndr) e quando si affacciò l'idea d'impostare due nuovi grandi transatlantici di tonnellaggio non superiore alle 25 né inferiore alle 20mila tonnellate, finiva le prove a Copenaghen la Motonave Gripsholm di 17.000 tonnellate, sulla quale erano stati collocati due adatti motori Burmeister & Wain, che per quell'epoca erano i più potenti. I vantaggi degli stessi ci erano - naturalmente - noti, ma in questo campo bisogna andare con i piedi di piombo.

Avete fatto studiare la verità delle asserzioni di quella fabbrica di motori?

Appunto: mandammo alcuni ingegneri col preciso intento di rapportarci sui risultati della Gripsholm. Fummo veramente entusiasti di quella nave, ma per noi occorrevo motori di maggiore potenza. Ed allora sia i nostri ingegneri che quelli della casa studiarono il piano dei motori della Saturnia e finalmente poterono affidarci sulla possibilità di riuscita.

Però mi è noto che nei vostri Cantieri si costruivano già motori.

Certo, subito fu acquistato il brevetto e si costruirono delle motonavi da carico sia per allenare il Cantiere, sia per preparare le nostre buone maestranze allo sforzo.

Ma quale la convenienza economica che vi guidò dopo gli accertamenti tecnici?

Svariati fattori di natura armatoriale contribuirono alla decisione. Non potrei enumerarli tutti perché finirei per addentrarmi in un territorio sul quale i suoi lettori non ci seguirebbero più. Le dirò che la Saturnia grazie ai suoi motori, può portare comodamente 300-400 passeggeri in più di una medesima nave con macchina a turbine.

Ed è notevole il risparmio sul consumo del combustibile?

Notevolissimo. Pensi: all'incirca con i nostri motori per sviluppare 19 miglia, la velocità di regime della nave, ci occorrono 100 tonnellate di nafta ogni 24 ore. Se avessimo sistemato delle turbine e delle caldaie a nafta, per sviluppare la medesima potenza sarebbero occorse circa 300 tonnellate giornaliere. Ne sarebbe venuta ancora una conseguenza: i depositi invece di essere capaci di 2300 tonnellate come sono, avrebbero dovuto contenere tanta nafta per quasi 7000 tonnellate. Mi pare che dal punto di vista della convenienza, data la sicurezza dei motori, è inutile aggiungere altri dettagli.

Le vibrazioni che si temevano e delle quali non abbiamo la più lontana sensazione pur essendo sulla veranda della Saturnia a 19 miglia, come sono state evitate?

È bastato dare le opportune fondazioni ai motori e fare compensare le loro inevitabili vibrazioni con quelle dello scafo per riuscire ad eliminarle e, come lei ha potuto osservare, in modo definitivo.

Ho fatto una tale domanda perché mi risulta che le costruzioni dello stesso tipo inglesi hanno presentato l'inconveniente delle vibrazioni.

Fino ad oggi si è errato ritenendo che i motori debbano avere le stesse fondazioni che usualmente si danno alle turbine; ma posso assicurarle che per le vibrazioni delle motonavi inglesi da passeggeri, inferiori per tonnellaggio e potenza di motori alla nostra Saturnia, molto si esagera e per ragioni di concorrenza. Si tratta di belle navi, che come prime unità del genere sono riuscite magnificamente. Certo, noi abbiamo evitato i difetti che in esse si riscontrarono facendo tesoro di

quell'esperienza; gli inglesi a loro volta faranno tesoro degli insegnamenti che ci darà la Saturnia.

Per il personale come ha provveduto?

Le dichiaro anzitutto che siamo più che soddisfatti dei nostri equipaggi. Una particolare lode voglio fare al personale di macchina, il quale dinanzi ai nuovi ritrovati tecnici ha espletato tutta la sua migliore intelligenza per comprenderli e guidarli. Parecchi dei nostri ufficiali macchinisti furono mandati in un primo tempo a Copenhagen presso la fabbrica Burmeister & Wain per assistere alla costruzione di quei motori. In seguito fecero da maestri ai più giovani, fino a quando a cura dell'ing. [Cesare] Sacerdoti, non fu creata una vera e propria scuola di ufficiali macchinisti per motonavi. L'entusiasmo col quale giovani ed anziani, si sono dati allo studio dei motori è degno di ogni encomio. Una parte della nostra vittoria si deve a loro, a quella solerzia che li distingue e li fa i più adatti a guidare e dirigere motori colossi come quelli della "Saturnia".

In confronto a quella di una turbonave come numero, il personale (di macchina, ndr) della motonave è di assai inferiore?

Per la Saturnia sono appena in 45 persone. Se si fosse trattato di una turbonave questo numero si sarebbe raddoppiato certamente. Pensi che viene pure risparmiato lo spazio per gli alloggi».

In sostanza, in questo nuovo lavoro di Maurizio Eliseo, emergono una volta di più la sua enorme competenza

di storico della Marina Mercantile Italiana, di obiettivo espositore delle vicende raccontate (lui, piemontese di nascita, con rara precisione sottolinea le radici lussignane delle origini della flotta mercantile passeggeri italiana) e di raffinato ed elegante scrittore.

Il successo della Mostra di Palazzo Gopcevic e del volume appena pubblicato, hanno indotto l'Autore a mettere in cantiere una seconda edizione, riveduta e ampliata con ulteriori fotografie e con le biografie di alcuni Comandanti e personaggi illustri legati al mondo di Saturnia e Vulcania, che sarà pubblicata nel prossimo mese di dicembre e che tutti noi lussignani attendiamo con grande interesse.



Partenza da Lussino di Ani Pericich Scopinich nel settembre 1948

di Federico Scopinich

Dopo tanti anni ho saputo solo ora come siamo riusciti a partire da Lussino, questo grazie alla testimonianza della Signora Nives Rocchi Piccini di Ancona, grande amica di mia madre.

Mia mamma Ani Pericich, nata a Lussinpiccolo il 17 ottobre 1908, era rimasta orfana a 13 anni del papà Antonio Pericich e aveva dovuto andare subito a lavorare.

Iniziò a fare la l'apprendista nella sartoria Annese, per poi continuare l'attività in proprio nella sua casa di Brizina.



I tre fratellini Scopinich: Federico, Mario e Giorgio

Il fratello Federico, un po' più vecchio di lei, aveva lasciato Lussino per cercar fortuna in America.

Mia nonna materna Enrichetta Orsini, nata ad Arbe, era rimasta orfana addirittura prima di nascere in quanto suo padre, Federico Giovanni Orsini, comandante di un veliero, cadde in mare durante un grosso temporale a Bordeaux. Poiché tutti i marinai si erano rifiutati di ammainare le vele, il bisnonno Orsini tentò di farlo ma non vi riuscì e perì in quel frangente; era il 1873.

Ecco quanto ho potuto sapere da Nives Rocchi Piccini:

Nel settembre del 1948 si presentò da mia madre Ani un ufficiale della Milizia di Tito. Pensate che paura! Questo perché mia mamma non aveva voluto che frequentassi le scuole croate e studiavo privatamente in casa con una maestra italiana. L'ufficiale gentilmente chiese a mia madre se potesse aggiustare l'abito della sua sposa per il giorno seguente. Mia madre era una brava sarta e molto disponibile e in paese nessuno aveva tempo di fare questo



lavoro. Accettò e ancora impaurita gli disse di tornare la mattina dopo. Lavorò fino alle tre di notte e all'indomani, quando l'ufficiale le chiese quanto volesse per il lavoro fatto, lei gli rispose: "nulla, poiché era un lavoro di poco conto".

A quel punto il milite le diede un consiglio sottovoce: "Signora, faccia le valigie subito e domani mattina

prenda il primo mezzo per Fiume perché fra due o tre giorni chiudiamo le frontiere".

Così con l'aiuto della sartorella di mia madre, Anita Bosetin, che ci accompagnò fino a Fiume, riuscimmo ad arrivare a Trieste, dove ci aspettavano mio padre Giovanni e mio zio Arrigo, che si erano recati a Trieste per fare provviste ma non erano rientrati a Lussino. Il papà aveva anche optato a Trieste per tutta la famiglia.

Io, che avevo sette anni, ricordo di quei momenti soltanto il molo di Lussinpiccolo, tenevo mio fratello Giorgio, di cinque anni, per mano e mia mamma aveva in braccio l'altro fratello Mario, di 14 anni, che non poteva camminare. Giorgio e Mario avevano la distrofia muscolare progressiva.

I miei genitori non mi hanno mai raccontato questi fatti e tante altre loro vicende, come del resto hanno fatto moltissimi Lussignani, forse per dimenticare più in fretta il grande dolore.

Ancora un grande grazie alla signora Nives per avermi edotto sul nostro esodo da Lussino.



Mio Fratello Mario, a sinistra, Giorgio a destra e mia madre Ani in piedi nella loro casa di Genova Sturla.

La pasticceria Schicker a Lussinpiccolo

di Rita Cramer Giovannini e Rubina Schicker

All'epoca del boom turistico sull'isola di Lussino, nel 1901 a Lussinpiccolo fu aperta una pasticceria che rimase famosa sull'isola. Proprietari ne erano Albert e Anna Schicker che, come è successo in diversi altri casi, arrivati a Lussino da Marienbad in Boemia, si stabilirono definitivamente sull'isola, dove abitano tuttora i loro discendenti.

Ma facciamo un salto indietro nel tempo.

Nel 1819 **Matthias Schicker**, un fabbro di Vlkovice, in Boemia, costruì presso Marienbad un edificio che doveva ospitare la sua officina e una locanda, "Weisses Rössel". Alla sua morte, nel 1844, l'azienda passò al figlio **Georg** e succes-

sivamente, nel 1865, al figlio di questo, **Johann**. Fu in questo periodo, nel 1873, che la locanda Weisses Rössel ospitò un personaggio di riguardo: il compositore austriaco Anton Brückner (1824-1896), che proprio qui compose la sua terza sinfonia.

Alla morte di Johann senior l'edificio, che oltre la bottega di



Publicità della pasticceria di Albert Schicker a Marienbad.

fabro e la locanda ospitava ora anche la legatoria di Caspar Jager e la sartoria di Hermine Masaka, fu ereditato dal figlio primogenito **Johann (Hans) Junior** e dalla moglie Rosa Schicker.

Il fratello minore di Hans, **Albert Schicker** (1878-1954), non si occupò della locanda, ma imparò l'arte della pasticceria, facendo pratica nelle località più alla moda di quell'epoca: Passau, Baden-Baden, Monaco di Baviera. Divenne molto bravo nel suo mestiere, tanto che nel 1902, alla mostra internazionale di pasticceria a Londra, si aggiudicò la medaglia d'oro.

Assieme alla moglie **Anna Metzner** (1881-1960) aprì a Marienbad la pasticceria



Haus Marienbad in Riva a Lussinpiccolo



Locanda Weisses Rössel a Marienbad

"All'angelo d'oro" che divenne in breve famosa. Un giorno capitò in pasticceria il dott. Rudolf Hajòs che, chiacchierando del più e del meno con Albert ed Anna, si trovò a parlare con entusiasmo di Lussino e delle grandi possibilità di sviluppo turistico che avrebbe potuto avere. Erano quelli gli anni in cui egli stava progettando di aprire la grande casa di cura a Cigale. Fece anche la considerazione che a Lussino non c'erano ancora tanti caffè e pasticcerie come a Marienbad, e che ad aprirne una sull'isola ci sarebbe stato da fare grossi guadagni.

Albert e Anna decisero pertanto di tentare la sorte e nel 1901 aprirono il loro



Anna e Alber Schicker

Café und Konditorei a Lussino. Qui lavoravano durante la stagione di cura invernale, mentre d'estate tornavano a Marienbad. Dopo pochi anni tuttavia, poiché era molto faticoso questo continuo spostamento, e perché evidentemente gli affari a Lussino rendevano bene, decisero di trasferirsi

definitivamente sull'isola. Abitarono dapprima vicino al Duomo, successivamente comprarono in Riva un edificio dove aprirono il laboratorio e negozio di pasticceria e dove si trasferirono ad abitare. Ebbero tre figli: **Albert jr.** (1903-1961), **Johann** (1905, che visse pochi giorni) e **Augusto** (1907-1982) che intraprese la carriera marittima.

A un certo punto Albert e Anna decisero di ampliare l'attività affittando dapprima stanze ai

turisti, e successivamente aumentando l'offerta con l'aggiunta di locali con vasche per i bagni di acqua dolce o di mare.

Ingrandirono poi la casa costruendo una facciata laterale e ottenendo uno spazio in cui il figlio maggiore **Albert jr.** impiantò successivamente un laboratorio di gelateria. Nel periodo tra le due guerre mondiali Albert jr. portava il suo gelato nell'isola con un camion.

Albert jr. si sposò con Concetta Barichievich (1908-1989) di Lus-



Permesso di affittare la casa di Lussinpiccolo

Anna e Albert davanti alla pasticceria di Lussinpiccolo, 1929



Il camioncino di Alberto Jr. nel dopoguerra

singrande ed ebbe due figli: **Albert** (Berty; 1930-1978) sposato con Anna Babich, che si stabilì in America e non ebbe figli, e **Olivier** (Olly; 1935-2010), ingegnere meccanico, sposato con **Cecilia Rohak**. La loro figlia **Rubina Schicker**, che ha fornito tutte le informazioni e le fotografie di questo articolo, vive tuttora a Lussinpiccolo.



Attestato per la medaglia d'oro



Cap. Augusto Schicker



Seduti Anna e Albert; in piedi Berty, Alberto jr., Olly Schicker

Zaccaria Vodarich, un Osserino nella Grande Guerra

di Sergio Colombis

Nell'estate del 1914 i primi a dover affrontare il peso della grande guerra furono i ragazzi di leva ai quali si aggiunsero molti volontari, provenienti da tutte le province dell'Impero.

Dopo aver conquistato la Serbia, vennero spediti a supporto dell'esercito germanico sia sul fronte occidentale che in quello orientale.

Malgrado il numero dei combattenti fosse ritenuto sufficiente, il 19 maggio 1915 l'Imperial regio governo proclamò una leva di massa nei confini orientali, dove già infuriava la guerra ed il successivo 20, pochi giorni prima che l'Italia dichiarasse guerra all'Austria, la estese anche ai sudditi che vivevano ai confini con l'Italia.

Per una disposizione speciale del Governatorato dell'Illiria questa chiamata alle armi riguardò gli uomini abili dai 18 ai 54 anni, mentre per quelli dai 18 ai 42 anni, già sospetti di irredentismo, venne previsto l'internamento in appositi campi di concentramento per civili.

A seguito delle disposizioni imperiali nelle Isole di Cherso e Lussino iniziò un reclutamento di massa che tolse la forza lavoro e causò un degrado della campagna, con conseguenze negative all'allevamento degli ovini, nella marina commerciale soprattutto lussignana, nella pesca d'alto mare praticata per lo più da marittimi chioggiotti residenti da secoli a Cherso e che, dopo il 1866, divennero regnicoli, alcuni fuggirono in Italia, mentre i rimasti vennero internati.

Per quanto riguarda la mia famiglia, venne reclutato il mio nonno materno Gaude Stogna, classe 1872 che come graduato di truppa, fu destinato alla fanteria di marina nel forte di Lussino.

Il nonno paterno Antonio Colombis nacque a Cherso nel 1853.

Mio padre Giacomo classe 1884, alla visita medica venne ritenuto inabile al servizio militare ma poiché frequentava a Cherso il Casin Patrizio e a Lussino con il cugino Emanuele Colombis il Circolo Unione, noti covi di irredentisti, per evitare gli effetti della seconda parte della legge che prevedeva l'internamento per i sospetti di irredentismo, su consiglio e raccomandazione della sua parentela notoriamente

austriacante, venne trasferito da Lussino a Veglia dove era sconosciuto alla polizia politica locale.

Vennero reclutati il cugino Stanich da Ustrine e infine zio Zaccaria Vodarich classe 1887



Zaccaria Vodarich



Papà e due amici al Casin Patrizio

Era di carattere esuberante, poco prima di partire per il fronte, con altri coscritti osserini, organizzò una grande baldoria in paese con canti e schiamazzi, al che giunse il gendarme intimando a questa gioventù di finire la cagnara e di andarsene a casa a letto perché era tardi e si trovavano in un luogo pubblico.

Lo zio per niente intimorito con altre *feze* par suo, scese in riva e, presa la barca di famiglia, la portò in piazza vicino la cisterna, e una volta entrati tutti ripresero a far baccano aggiungendo anche il suono di una fisarmonica.

Al nuovo rimbrotto del gendarme rispose che adesso erano in una proprietà privata e quindi con i suoi amici poteva fare quello che voleva.

Da gran fabulatore qual era raccontava a noi ragazzini le sue avventure di guerra, lasciandoci con gli occhi sgranati per l'ammirazione.

Spedito al fronte affermava di aver combattuto in alcune battaglie dei laghi Masuri a fianco del Generale von Hindenburg.

Apparteneva ad un battaglione composto da Triestini, Istriani e Dalmati il cui motto era "demoghela" che affiancava l'87° reggimento Cecoslovacco.

In battaglia, con altri Triestini, Istriani e Dalmati, si diede prigioniero ai russi ma non venne internato in un campo di concentramento, venne spedito, invece, a est in Asia forse nel Kazakistan, dove iniziò la sua grande avventura al tramonto della Russia Zarista.

Qui venne mandato a lavorare, con lo status di semi-schiavo nelle campagne di un ricco Kulako in qualche regione vicino al Caucaso.

Assieme a un altro compatriota triestino, avendo visto dove il padrone nascondeva il suo denaro, lo rubarono e lo nascosero in una buca scavata nel campo.

Dopo molti interrogatori da parte della polizia, con anche con qualche *passada de man* (pestaggio), visto che non trovarono loro addosso il corpo del reato e non avevano confessato, vennero rilasciati e mandati da un altro padrone che abitava lì vicino.

Nell'ottobre del 1917 approfittando della confusione nata in Russia a seguito della rivoluzione bolscevica, con i rubli rubati, scappò dal lavoro coatto e incontrò un corpo di cavalleria rossa che si stava dirigendo verso occidente. Vi si aggregò arruolandosi come cuoco, raggiungendo così San Pietroburgo.

Per qualche mese, venne addetto alle ronde notturne dopo il coprifuoco, con il compito di girare in gruppo di tre cavalieri a spada sguainata per le vie della città e di sciabolare chiunque trovasse per strada.

Vide, meraviglia delle meraviglie, che all'alba vi erano dei signori in frack e sparato bianco che ramazzavano le strade.

Poiché i cosacchi bianchi si ritiravano verso occidente raggiungendo l'Ucraina, vi si unì disertando dall'armata rossa, guadagnando i confini della Polonia occupata dai Tedeschi, dove era stato costituito un territorio libero, rifugio di disertori e di contrabbandieri, ma sempre più vicino a casa.

Qui trovò lavoro come bravaro presso una ricca vedova ebrea alla cui mensa veniva accolto.

Quando preso dalla nostalgia di casa, le comunicava di voler passare il confine per tornare sull'isola la padrona, che aveva vissuto per un certo periodo a Venezia, mentre accendeva le sette fiamme del suo candelabro d'argento, mormorando una preghiera in yddisch, gli rispondeva "Zachar se ti torni i te darà una divisa nova e i te manderà contro i franzosi o i taliani, resta qua che xe paze".

I suoi racconti di quel periodo erano puro Isach Babel.

Dopo il crollo dei tre imperi, Germania Austria e Turchia, non si sa attraverso quali vicissitudini rientrò in Osse- ro portandosi al seguito il suo fucile che fino agli anni sessanta faceva bella mostra di sé in cantina dove lentamente arrugginiva.



Soldati Toich e Stanich

L'Eccidio dei Cetnici nel bagno Rudy a Lussingrande, autunno 1943

di Italo Cunei

Nel settembre 1943, io avevo già compiuto dieci anni e perciò mi accingevo a frequentare la quinta elementare, ma a Lussinpiccolo dove la nostra famiglia si era da poco trasferita per esigenze di servizio di mio padre, richiamato in Marina Militare sul finire di quella guerra disastrosa, allora ancora in corso. Ricordo, egli indossava la bianca divisa estiva di sottufficiale di marina data la stagione che si manteneva serena e calda; e ciò permetteva anche di continuare con i bagni di mare, ma questa volta noi li facevamo in Val d'Arche dove mio padre teneva ormeggiata una barchetta per calare le reti da pesca, sempre cariche di pesci al momento del recupero. Ed io lo accompagnavo volentieri come mozzo di bordo.

La situazione della guerra in corso dal 1940 si trascinava terribile per l'Italia. La Sicilia era già stata occupata dagli anglo-americani che quindi stavano preparandosi a sbarcare sul continente con i loro potenti mezzi bellici di offesa. In questa situazione il re Vittorio Emanuele III aveva da poco allontanato dal governo Mussolini, confinando l'oramai ingombrante personaggio dapprima in un'isola della Sardegna e, poi, a Campo Imperatore, sul Gran Sasso; ed affidato al generale Badoglio, nuovo capo del governo, l'incarico di trattare con gli alleati per un armistizio risolutore. Questo, alla fine, fu firmato dal generale Carboni il 3 settembre a Cassibile, presso Siracusa: l'Italia da quel momento era fuori dalla guerra, ma senza il consenso dell'alleato tedesco e di Hitler. Badoglio informò gli Italiani dell'armistizio in una storica e molto disturbata trasmissione radiofonica la sera dell'8 settembre 1943.

La reazione di Hitler fu tremenda. Molte divisioni tedesche entrarono in Italia attraversando le frontiere ed occupando alcuni punti strategici italiani, a cominciare da Napoli che si distinse nella coraggiosa reazione antitedesca, come ben illustrato nel film "Le quattro giornate di Napoli" di Nanni Loy del 1962. Allora, il re e Badoglio con il suo governo precipitosamente abbandonarono Roma la sera dello stesso 8 settembre con un'autocolonna a luci spente, che seguì strade secondarie onde evitare prevedibili blocchi stradali da parte dei tedeschi. Raggiunta fortunatamente Pescara, il gruppo di importanti personalità si imbarcò sulla vedetta *Baionetta* e, da qui via mare, si trasferì a Brindisi dove Badoglio diede vita a un nuovo governo. Da Venezia partirono pure su una nave da guerra italiana gli allievi dell'accademia navale di Livorno, ospitati in precedenza nella città lagunare nel timore di bombardamenti aerei alleati su Livorno (Venezia, città storica, mai venne sottoposta a bombardamenti aerei alleati nel corso della guerra). Anch'essi raggiunsero Brindisi e qui si fermarono per

tre anni nel collegio navale brindisino che poi accolse gli studenti istriano-dalmati profughi ed orfani fra i quali, desidero ricordare, il sottoscritto (tre anni 1949/1952) e, prima di me, mio fratello Mario nell'anno scolastico 1947/48, dove egli si diplomò macchinista navale nel giugno 1948. Poi, ci fu anche il famoso cantautore Sergio Endrigo da Pola.

Con la fuga a Brindisi del re e del suo governo, che si posero sotto la protezione alleata, seguì la dissoluzione dell'esercito italiano, impegnato fino ad allora, assieme ai camerati tedeschi, in tutta Europa ed in particolare in Francia, Grecia, e nei Balcani; ed anche in Russia dove nel 1945, alla fine delle ostilità, si contarono circa 90 mila soldati italiani spariti nel gelo siberiano.

Dopo l'8 settembre 1943, in tutta Italia si assistette allora ad un fuggi-fuggi generale come ben illustrato nel famoso film italiano "Tutti a casa" con Alberto Sordi, del 1960. Qui, l'attore con il suo plotone è posto a sorveglianza di una spiaggia dell'alto Adriatico ed a un certo punto egli e i suoi soldati si vedono vigorosamente affrontati da soldati tedeschi appoggiati da mezzi corazzati. La situazione è allarmante per cui l'ufficiale italiano Sordi immediatamente telefona (N.B. da un bar sulla spiaggia) al suo comandante in caserma per informarlo del fatto; ed equivocando, suppone che i tedeschi siano passati dalla parte degli anglo-americani, tradendo così il patto d'acciaio con l'Italia.

L'isola di Lussino, fin dall'inizio delle attività belliche contro il regno di Re Pietro di Jugoslavia (1941), fu una specie di trampolino per le truppe italiane dirette nei Balcani. Furono organizzate diverse caserme a Lussinpiccolo ed una, ricordo, fu utilizzata anche a Lussingrande, al Pozzo, nell'ex-Absyrto di austriaca memoria. Queste medesime caserme poi accolsero, al momento dell'armistizio, un intenso riflusso di soldati italiani provenienti dai Balcani, ansiosi di traghettare poi verso Ancona e le Marche, loro mete principali. A Lussino, mi sembra di ricordare, l'operazione fu intensa ma di breve durata. Il tempo si manteneva bello, sparirono dai porticcioli numerose barche e barchette e, suppongo, quella fu anche la fine dei nostri pescherecci *Oriule* e *Oruda*, già da tempo militarizzati dalla Regia Marina. In breve l'esodo dei militari si completò e le isole si ritrovarono con le caserme vuote e abbandonate. La gente del posto ne approfittò allora per saccheggiare qualsiasi cosa utile ivi contenuta, ed erano molte le necessità in quel periodo assai difficile. E, non ricordo come, anche a casa nostra arrivò qualcosa: tre o quattro coperte grigio-verdi del regio esercito con una scritta bianca: REGIO ESERCITO ITALIANO, appunto.

Zia Sunta entrò allora immediatamente in azione, ricavando dalle coperte, tra l'altro, due tenute di fatica (braghetta e bluson), una per Mario e l'altra per il sottoscritto, sulle quali si poteva ancora leggere, tronca, la scritta originale del legittimo proprietario: Regio Esercito Italiano. Io mi vergognavo assai di quella scritta, particolarmente a scuola fra i miei coetanei e femminucce; Mario, invece, se la godeva ed accettò la situazione in modo assai meno drammatico.

Nonostante tutto, ai primi di ottobre iniziò la scuola e, con questo, qui desidero ricordare il maestro che ebbi in quinta elementare a Lussinpiccolo, un signore con gli occhiali neri, dal quale ricevevo spesso e volentieri solide bacchettate sulle mani e con una verga assai antipatica, quando mi dimostravo irrequieto secondo i canoni della mia età. Ma come fu distante quel "signore" dalla maestra Elsa Bressan, figlia del dottor Bressan che esercitava a Lussingrande, e che ebbi per maestra nelle prime quattro classi elementari, sempre a Lussingrande! Fu lei, qualche anno prima, ad accorgersi che difettavo con la vista e perciò, in classe, mi piazzava sempre in primo banco, a due passi dalla lavagna. Informò subito mamma Maria per cui incominciai a portare gli occhiali (ma quanti quattrocchi mi sorbi!). La maestra Bressan, perché ebrea, a breve emigrò per trasferirsi in altra località dove non era conosciuta l'origine della sua famiglia.

Le isole rimasero allora praticamente deserte da occupazione militare. Poco dopo raggiunsero Lussino un gruppo di soldati jugoslavi fedeli a re Pietro, i Cetnici, molti dei quali portavano capelli lunghi e barbe folte e incolte. Dichiaravano che avrebbero conservato tale selvatica abitudine fino al ritorno del loro re Pietro sul trono di Belgrado. Ma, in quel frangente, il re si tratteneva ancora prudentemente a Londra con i famigliari.

I Cetnici erano comandati dal generale Mihailović, il leader di questi nazionalisti serbo-ortodossi. Ufficiale valoroso, ma anche colto uomo di Stato, nell'aprile 1941 si era rifiutato di obbedire all'ordine di capitolazione ai tedeschi-italiani e aveva continuato a combattere nella Serbia orientale, dove era stato raggiunto da numerosi soldati che la pensavano come lui.

Due settimane durò l'occupazione dei Cetnici quando numerosi raggiunsero l'isola i partigiani comunisti di Tito. Dopo una giornata di intensi combattimenti i Cetnici dovettero arrendersi dinanzi ai molto più numerosi e meglio armati titini.

Un gran numero di Cetnici fu fatto prigioniero e 64 di essi vennero passati per le armi ed an-

negati al bagno Rudy a Lussingrande. Ora passo, al proposito, la parola al Comandante. Antonio Bonaldo da Lussingrande abitante a Trieste, allora undicenne, che fu testimone oculare di questi tragici fatti:

"Per quanto riguarda i Cetnici uccisi al bagno Rudy posso dire che furono 64 e che furono fucilati a gruppi e quindi, già morti o morenti, gettati a mare. Al massacro partecipò un nostro paesano e forse tu ne sai ancora il nome. Il mattino successivo dopo che si fu sparsa la notizia in paese, andai assieme ad altri ragazzini, ora non ricordo chi fossero, a curiosare arrampicandomi sul muro di cinta del bagno, dalla parte della strada, e vidi tutti quei corpi senza vita addossati ai moletti del bagno, che galleggiavano a pancia in giù con le budella fuori."

Si diceva che dopo averli fucilati, i titini comunisti li portavano con una barchetta qualche decina di metri al largo; quindi, tirandoli su per il petto, issavano i cetnici ad uno ad uno sul "sovrasso" della barca con schiena a mare, sventrandoli. In questa fase l'unico sopravvissuto che non era ferito seriamente, riuscì a sferrare un calcio al suo carnefice e si lasciò cadere in mare, salvandosi. Più tardi, catturato dai tedeschi subentrati nel frattempo ai titini, fu portato in Germania e a guerra finita si trasferì in Canada: mi risulta che ritornò più tardi almeno una volta a Lussingrande sul luogo dell'eccidio.

"Tutti quei corpi senza vita poi furono ripresi e, riuniti a due a due, legati a delle grosse pietre ed affondati al largo del Bagno Rudy, dove ancora oggi riposano. Quest'ultima operazione la fece mio zio Attilio con un altro lussignanese, di cui non ricordo il nome, con il suo caiccio".

E secondo Pier Paolo Luzzatto Fegiz che più tardi nel dopoguerra fondò il primo istituto di sondaggi italiano, la DOXA, quelli del Bagno Rudy del 28 settembre 1943 non furono i soli ad essere trucidati; altri 100/150 furono portati semplicemente al largo con alcune barche del posto e affogati senza testimoni.



LUSSINGRANDE - Bagni

Collezione Renato Antoni.

183,75 Euro per la casa di nonna Eleonora...

di Italo Cunei

... e, chissà perché, li paragono assai a quei famosi 40 denari di Giuda: l'indegno commercio di un bene senza prezzo. Che, poi, quei 183,75 Euro ricevuti qualche anno fa, hanno rappresentato il saldo finale per uno stabile: così almeno lo dichiaravano quelli dei Beni Abbandonati di Roma. Perché ci furono già, a partire dagli anni Cinquanta, viva ancora mamma Maria, quattro o cinque analoghi "acconti" per quella casa che appartenne per metà a nonno Eugenio e nonna Eleonora, e per l'altra metà a zia Anna (sorella di nonna) e zio Checchin (fratello di nonno). Quella casa, per intenderci, che si raggiungeva salendo le scale di Visco e passando davanti alla casa di Gianni Scacavaz. E che si trovava e si trova ancora quasi un assieme con



La casa Cunei-Varagnolo dà sul Mandracchio. Per il vicolo alla sinistra, a 20 metri il Torrione

quella di nonna Francesca, la madre di Ida e nonna di Antonio Ghère-Ghère. Io me la ricordo benissimo quella casa del mercimonio di cui sto parlando: fu la casa delle quattro o cinque grandi palme, che sicuramente crescono ancora nelle "vanese" del cortile come si notava in una fotografia fatta più o meno recentemente ma che ora non riesco assolutamente a ritrovare. Cresceva nel cortile, anche un albero di susine gialle sul quale spesso mi arrampicavo quand'erano mature.

Nell'orto dietro la casa, che confinava con quello di Maria del Brusco, c'era un altro albero di susine, grandissimo, sul quale pascolavo spesso e volentieri.

Eredi diretti della prima metà di quella casa furono dunque, da una parte, mia madre ed i suoi due fratelli zio Antonio Sambo, il cantoniere di Valle Oscura, e zio Francesco Sambo chiamato Checcho, che già fu nostromo sulla *Croce del Sud* e poi, a più riprese, anche nostromo nei due pescherecci *Oriule* e *Oruda*, armati prima della guerra da mio padre.

Tutt'è tre questi fratelli Sambo sono oramai defunti da un pezzo (mia madre morì nel 1981) e quindi le rispettive eredità risultarono frammentate in una infinità di rivo-

letti fino agli eredi indiretti della terza generazione come nel caso dei figli di mio fratello Mario, oramai scomparso anche lui da diversi anni. Per la seconda mezza casa gli eredi diretti furono: Italia, arzilla fino a poco tempo fa in Sardegna, e Farailde, un po' più malandata in Canada. Ma nel loro caso esse furono le uniche beneficiarie dell'indennizzo che direttamente riceverono quand'erano ancora in

vita, evitando quindi di molto la predetta polverizzazione dei rimborsi.

Mario, mio fratello, nacque sicuramente nel 1930 nella casa che poi fu di Antonio di Palma, la prima abitazione dei nostri genitori. Il sottoscritto, invece, iniziò a protestare nel 1933 nel lettone di nonna Eleonora, dunque in questa casa per la quale io ho rice-

vuto recentemente il saldo di 183,75 Euro. Antonietta, mia sorella, vide invece la luce da Gherbaz nel 1939 all'ombra del torrione.

Qui, a noi attaccati, vivevano i Varagnolo e mi sa tanto che i nostri rispettivi genitori, ad un certo punto, fecero a gara a chi fabbricasse più bambini. Dopo Uccio, nel 1929, vennero infatti al mondo mio fratello Mario e Liliana entrambi nel 1930, poi fu la volta di Sergio Varagnolo nel 1932, e quindi, come risposta, mio padre impostò il sottoscritto, il suo capolavoro, che nacque, come ben ricordato prima, in quel famoso altissimo lettone di nonna Eleonora. Ma perché, su quelle antiche mura, non è possibile attaccarci una targa commemorativa in marmo!

Dopo si fece viva la bionda Nadia Varagnolo, seguita poco dopo da mia sorella Antonietta, nel 1939. Conservo una bella fotografia di loro due bimbetto di un anno e mezzo o due circa che giocano con le bambole nel cortile di casa nostra. Ben ultima, alla fine, vide la luce mia sorella Luisa. E con essa terminò la competizione. Ma anche Luisa, in piena guerra (1943), nacque sempre in quel lettone di nonna Eleonora, quello che ora si vuole "liquidare" con quei famosi 183,75 Euro.

Nel frattempo la nostra famiglia, fin dal 1942, si era trasferita a Lussinpiccolo per dar modo a mio padre, richiamato nella Regia Marina, di raggiungere a piedi più agevolmente il Forte dove era stato destinato a prestar servizio giornalmente. E Luisa, quando nacque nelle primissime ore del 2 di novembre (giorno dei Morti), trovò pronto a Lussingrande quel lettone che già aveva visto nascere il sottoscritto in anni sicuramente più tranquilli. Un particolare: allo scopo di evitare alla nuova nata di dover festeggiare nella sua vita futura i compleanni proprio in quella mesta data del 2 di novembre, mio padre, d'accordo con chi di dovere, decise di denunciare la nascita come avvenuta alcune ore prima, cioè proprio il giorno di Ognissanti; e così lei, Luisa, tuttora festeggia quella che si considera una gradita ricorrenza, proprio in felice compagnia di tutti i Santi (meglio di così!), sicuramente lasciandole poi la possibilità di onorare i cari defunti il giorno successivo.

Ricordo (avevo dieci anni da poco compiuti) quella mattina presto quando mio padre ci portò a piedi, Mario, il sottoscritto ed Antonietta poco più di quattr'anni, dalla Crociata a Lussinpiccolo dove abitavamo in quel momento, a Lussingrande per la strada polverosa onde salutare la puerpera e conoscere la nuova sorellina. Io indugiai alquanto presso il lettone di mamma e lei, che da sempre aveva avuto per il sottoscritto un occhio di favore dato che, secondo lei, risultavo delicato di salute, ad un certo punto mi chiese: "Ti ga fame, bambin?". Ed aprì l'antina dello sgabello mostrandomi alcuni biscotti, fatti in casa da chissà chi per sostenere l'allattamento della puerpera. E con chissà quanta difficoltà per trovare la farina e, più ancora, lo zucchero allora merce assai rara, in quei tempi oscuri dell'occupazione tedesca. E sempre, poi, ricordai quella frase di mia madre e per tutta la vita. Ma non sempre la tradussi in pazienza e comprensione nei suoi confronti, e specialmente in campo profughi a Lucca nel periodo estivo quando, da giovanotto un po' vivace (lo richiedeva l'età) cercavo di recuperare i lunghi mesi di ferrea disciplina trascorsi in collegio a Brindisi. E poi a Marghera, negli ultimi anni di vita di mamma, quando, per l'età, lei divenne un po' difficile da accontentare.

Poi noi ci fermammo con altri fratellini e sorelline, ma principalmente a causa

dei tempi difficili della guerra e dell'occupazione tedesca. Giunse quindi il fatale 1945 quando mio padre fu ucciso dai titini per cause ancora tutte da scoprire, ma principalmente per l'invidia di alcuni compaesani rancorosi, con i quali in precedenza egli ebbe a contrapporsi per motivi economici.

Poi noi esulammo e finimmo in Campo Profughi a Lucca per cinque lunghi anni, fino al 1953 quando il sottoscritto incominciò a guadagnare per la famiglia sostituendosi, in questo, a mio fratello Mario che si era dedicato alla medesima durante i precedenti quattro lunghi anni dei nostri studi e del Campo profughi.

Per terminare con i Varagnolo. Esularono anch'essi alla fine degli anni Quaranta e si fermarono a Trieste e dintorni. Furono raggiunti da altri tre fratellini che io non conobbi: Orietta (1946) e Marina (1947) e per ultimo Eugenio come il padre. Poi tutti o quasi volarono in età avanzata, sicuramente in Paradiso.



Mamma Maria, Papà Antonio, Mario e Italo il giorno di San Giovanni 1943 davanti la chiesetta omonima dedicata al Santo, dopo importanti lavori di ripristino (notare la bandiera italiana e la frasca inaugurante).

Processione per la Madonna del Carmine a Lussingrande.

di Carlo Bussani, inviato da Etty Simicich



Nel ponte tra i bragozzi attraversano il mandracchio gli uomini...

La Madonna del Carmine o del Monte Carmelo veniva festeggiata a Lussingrande la domenica successiva il 16 luglio. Alle ore 10 si celebrava la messa solenne all'altare dedicato alla Madonna del Carmine, nel Duomo. Nel pomeriggio, dopo la benedizione Eucaristica e il canto dei Vespri, si teneva una solenne processione che seguiva un percorso particolare.

Usciti dal Duomo, si girava la piazza dirigendosi verso squero lungo la riva opposta alla chiesa, e poi attraverso un ponte sistemato su due bragozzi, lungo circa 14 m si passava dall'uno all'altro dei due piccoli moli che limitano il porticciolo interno, rientrando quindi in Duomo. Durante la processione venivano cantate le litanie lauretane solenni, sempre in tono patriarchino.

La processione era così composta: precedeva il gonfalone, indi i ragazzi, i giovani, gli uomini, l'insegna della Madonna Immacolata con dietro le ragazze, il clero con la croce. Seguiva poi l'insegna della Madonna del Carmine con quattro aste e dietro il parroco con la reliquia della Madonna e ai lati otto torce.

Essendo questa festa solennizzata con particolare devozione dalla gente di mare, l'onore di portare la statua

della Madonna era riservato a un pescatore. Nel mezzo del ponte la Madonna sostava per alcuni minuti, ed era un onore molto ambito dei pescatori del paese poter offrire i propri bragozzi per la sistemazione del ponte.

Il parroco sceglieva ogni anno a turno i capibarca che dovevano cedere i necessari due bragozzi. Questi, alcuni giorni prima della festività, venivano tirati a secco sulla spiaggia di Valdarche, dove erano sottoposti a pulizia e pitturazione generale. Sulla murata a prua venivano dipinti degli angeli, e a poppa la Madonna.

Il ponte, sul quale venivano pure eretti due altari, subiva un controllo da parte dell'ufficio di Porto. I bragozzi venivano imbandierati e pavesati con bandiere nazionali e segnali della Marina Mercantile, e ornati con festoni di mirto.

Al passaggio della processione, i proprietari dei due bragozzi stavano inginocchiati ciascuno sulla propria barca. Dopo la processione, all'altare della Madonna del Carmine, venivano benedetti gli scapolari e poi distribuiti agli iscritti alla Confraternita del Carmine.



...poi, passano l'insegna della Madonna Immacolata, le ragazze e il clero, 16 luglio 1933

Collezione Renato Antoni

Luciano Budinich e Francesco Leva capitani di Lussingrande

di Livia Martinoli Santini

Il capitano **Luciano Budinich** era uno dei figli del capitano Tommaso Budinich (1789-1855), il quale aveva sposato in seconde nozze Margherita Leva (m. 1855). Da questo matrimonio erano nati anche Clodoveo (1839-1920, mio bisnonno), Maria (*Marietta*, 1841-1922) ed Elena Leticia (1853-1882, moglie di Melchiade Budinich).

Non si hanno molte notizie di Luciano Budinich. Si sa che non ebbe una lunga vita, essendo nato il 6 novembre 1846 e morto il 10 ottobre 1877 a Lussingrande prima di compiere 31 anni. Ufficiale della Marina di guerra, divenne poi capitano di porto a Ragusa. Sposò **Emilia Leva**, figlia del capitano Francesco, ed ebbe una figlia, **Maria**, che morì nel 1879, poco dopo la scomparsa del padre, mentre la moglie Emilia, nata il 17 aprile 1849, visse almeno fino al 1920, dal momento che il suo nome si trova citato nel manifesto funebre di Clodoveo, morto il 7 maggio di quell'anno.



Luciano Budinich (1846-1877)

Dalle ricerche svolte risulta che **Francesco Leva**, il padre di Emilia, era figlio di **Giacomo** e di **Caterina Ragusin** e che aveva vari fratelli, tra i quali **Pietro Giacomo**, famoso per aver doppiato Capo Horn nel 1834 con il brigantino *Ferdinando re d'Ungheria*. Caterina invece è nota per il bel ritratto dipinto nel 1839 da Giuseppe Tominz.

Francesco, nato a Lussingrande il 20 aprile 1794 e diventato capitano di lungo corso nel 1821, ebbe il comando del brigantino *Artaserse*, di tonnellate 340. Il 15 giugno 1839 sposò **Costanza Ragusin**, dalla quale ebbe sei figli, nati tra il 1840 e il 1854: Caterina, Giuseppe, Emerico, **Emilia**, Francesco e Costanza.



I fratelli Luciano e Clodoveo Budinich



Prima della processione, 16 luglio 1933 Collezione Renato Antoni

Ricordi in... fusi

di *Giuliana Tumia*

È una tiepida mattina di settembre, osservo dalla finestra il ciclo implacabile e affascinante della natura. L'autunno colora il paesaggio, le foglie cadono prive di forza al suolo. Mia nonna di forze sembra averne in abbondanza, lei, prezioso germoglio che ha saputo rifiorire lontano dal suo albero natale: spesso la guardo nei suoi 86 anni muoversi tra un pranzo preparato con amore e dedizione per i suoi nipoti, vestiti da aggiustare con meticolosità e le sue immancabili giocate "alla tombola" con le amiche. La guardo e non posso che sorprendermi in continuazione di come questa donna riesca a far tutto e soprattutto di come tutto questo non la faccia sentire stanca ma viva. Di vita in quegli occhi e in quelle mani ne è passata tanta e non mi stanco mai di ascoltarla quella vita, ripercorsa con l'emozione di una bambina che non si dimentica immagini, suoni e sapori della sua giovinezza.

I ricordi della sua "Istria", la guerra, l'esodo hanno accompagnato molti giorni passati con lei: all'inizio erano storie che vivevo con lo stupore e la meraviglia con cui un bambino apre un libro nuovo, affascinato dalla copertina.

Con il tempo quelle pagine già lette, segnate e conosciute hanno cominciato ad assumere un valore più profondo: ogni particolare che affiorava o spariva a seconda del racconto, il tono più o meno triste, le mani raccolte in grembo o agitate in aria per mimare le scene più sentite, stavano diventando parti fondamentali della mia crescita e della mia consapevolezza.

Sono cresciuta a pane e racconti, libri letti con passione prima di andare a dormire e ricordi ascoltati tra le pareti di una casa da dove è iniziato tutto, con molta difficoltà ma sempre con grande fiducia nella vita e nella famiglia. Ma questa è un'altra storia che aspetta solo di essere scritta, se mai troverò il modo più adatto di farlo.

Quello di cui ho sentito il desiderio di scrivere questa volta è un altro tipo di storia, una storia che non è fatta di parole ma di farina e uova. Una storia che si tocca, si annusa, si assapora.

Sono circa le 10 e 30 del mattino: la mia instancabile nonna Pina mi apre la porta e neanche attraversata la soglia con un piede, comincia a dirmi di come ha preparato tutto per il nostro

appuntamento culinario della settimana. Solitamente sul tavolo, oltre agli ingredienti, trovo sempre il suo preziosissimo ricettario scritto a mano perché, anche se sono pietanze che cucina da una vita, "voio dirte le dosi giuste perché mi de solito fazo a ocio ma per quelle imparerà col tempo".

Quella mattina ad aspettarmi non c'è il ricettario, come se quella ricetta fosse scritta da sempre nelle sue mani: ci sono 300 grammi di farina già disposti sul tavolo, pronti ad accogliere un uovo che, ogni volta che lo rompo, mi ricorda un

bel sole. Un sole giallo che, con mirati e attenti colpi di forchetta, va ad amalgamarsi con quella polverina bianca che mi fa pensare alle nuvole soffici. Aggiungo un po' di acqua tiepida e continuo ad impastare: la sensazione che le mani provano ad impastare è impagabile; mi sento come una bambina quando gioca con il pongo e si diverte a creare le formine, nulla a che vedere con i tasti di un joystick o di un cellulare. Ora che tutto è amalgamato per bene, stendiamo la pasta: da quel blocco unico ricaviamo tante striscioline orizzontali che, con altrettanti movimenti verticali, danno vita ad un enorme reticolato. L'immagine ricorda

quella di una scacchiera e, con la mia cuoca preferita, imparo a giocare con quei quadratini di pasta. "Adesso ciapa la pasta tra le mani, metti el dito sul pezzettin e con delicatezza unisi i due lembi". Naturalmente la mia delicatezza non corrisponde alle aspettative di nonna e, invece di unire i due lembi, schiaccio la pasta al centro, dando vita a un mezzo sgorbio.

Con la gentilezza e la pazienza che solo una nonna può avere, mi mostra nuovamente come fare e dalle sue mani

ne esce un piccolo e delizioso fuso, il fuso istriano. Comincia a raccontarmi delle centinaia e centinaia di fusi che sua suocera preparava quando gli operai venivano a fare i lavori in casa, mi racconta di quelle tavolate all'aperto in cui tutti i fusi erano disposti, pronti ad essere cucinati; mi racconta del profumo, delle varie dimensioni di quei due lembi di pasta uniti, mi racconta del sapore, un sapore che sa di infanzia, bei posti e bei ricordi.



I buonissimi fusi di Nonna Pina

Foto Giuliana Tumia



Guardo il mio “sgorbio triestino” che, paragonato a quel fuso, mi fa capire per l’ennesima volta quanto debba ancora imparare e quanto quell’instancabile nonnina abbia ancora da insegnarmi e trasmettermi. Mi ritaglia un quadrato più grande, così è più facile manovrare la pasta: ci riprovo e questa volta viene fuori un fuso bello grosso. Lo metto vicino al suo piccolino e guardan-

doli così, vicini, mi sembra di vedere due figure come le nostre e in quell’immagine intravedo un abbraccio, un abbraccio tra due lembi di pasta, un abbraccio che va accolto con delicatezza.

Davanti al mio piatto di fusi istriani condito con un buonissimo sugo d’arrosto, assaporo quegli abbracci di pasta che sanno di vita, di amore e di ricordi in..fusi.

Un “felice” ritorno in scena

di *Giuliana Tumia*

Sabato 12 settembre al Teatro “Silvio Pellico” di Trieste ho portato in scena, con il Tét - Teatro Étoile Trieste, di cui faccio parte, “L’importanza di essere Felice”, commedia liberamente ispirata a “L’importanza di chiamarsi Ernesto” di Oscar Wilde. Confrontarsi con un testo drammaturgico conosciuto e maturo rispetto ai nostri precedenti progetti e il rischio di essere paragonati nel giudizio alle numerose trasposizioni fino ad allora portate in scena, non ci hanno fatto desistere dal nostro intento.

Queste righe non sono la recensione di uno spettacolo che ha avuto un ottimo riscontro ma vogliono essere una sorta di “dietro le quinte” - per restare in tema - un “occhio di buè” puntato sul percorso più che sulla scena.

Tutto ha inizio con il copione: pagine stampate, dialoghi e scene bianco su nero che cominciano a prender forma e colore nella mente di chi legge. C’è quell’affascinante esperienza del “come potrebbe essere” che immediatamente si scontra con le risorse umane e finanziarie a disposizione. Prende vita così quel magico meccanismo artistico che rende una compagnia amatoriale una sorta di piccola azienda familiare: la mente vola ma bisogna far “quadrare i conti” per i costumi, le scenografie e il futuro affitto della sala del teatro. Poi bisogna riadattare il copione, fare i tagli, assegnare le parti, studiare le battute, montare lo spettacolo, costruire le scenografie, cercare tra le varie famiglie oggetti, mobilio e quant’altro possa contribuire ad arricchire la scena, a costo zero. Poi arrivano le prove, tedio e delizia di ogni attore: conciliare gli impegni di otto giovani, alcuni impegnati con il lavoro, altri con l’università, per non parlare delle attività che ognuno di noi segue in parallelo, è un’impresa e spesso ritagliare quell’incontro settimanale diventa un complicatissimo tetris.

Provare e riprovare nel tempo rischia di far perdere l’entusiasmo iniziale e, quando pian piano si fan spazio la stanchezza e la frustrazione, si innestano degli strani meccanismi per cui sembra di assistere a una soap-opera d’altri tempi.

C’è quello che arriva sempre in ritardo, quello stressato per il lavoro, quello che non si ricorda le battute, quello che è arrabbiato o depresso per fatti personali, quello che si addormenta e si dimentica di entrare quando è il suo turno, quello che si lamenta perché ha dovuto saltare l’allenamento e così via. Tutti questi fattori possono diventare esplosivi, rendendo alcune prove una vera e propria bomba ad orologeria in cui basta



un’unica parola per far saltare in aria tutto. Cominciano le crisi, il voler mollare tutto, l’angoscia di non farcela: la tensione si respira nell’aria eppure tutti rimangono ancora lì perché ci credono.

Non c’è successo che non comporti sacrificio, non c’è esperienza che non richieda una preparazione, non c’è passione che non pretenda cuore e impegno.

Spesso in questi anni mi sono chiesta perché continuare, perché sacrificare del tempo per un’attività che si esaurisce in una sola serata o in qualche replica, senza scopo di lucro.

Gli applausi di quelle 230 persone presenti al debutto triestino de “L’importanza di essere Felice”, i loro commenti entusiasti, la magia di quelle mani che si stringono orgogliose e affettuose, ancora oggi, dopo 16 anni, mi ricordano sempre quanto sono fortunata ad avere e coltivare una passione. La passione per il teatro e per la letteratura mi accompagna sin da bambina, come una fedele Stella Polare che mi ricorda sempre che, qualsiasi direzione prenda la mia vita, la luce per me si trova tra le pagine di un libro e le tavole di un palcoscenico. Perché se la passione si trasmette sul palcoscenico, è dietro le quinte di quel lavoro esibito che romba il motore della passione, carburato da entusiasmo e spirito di gruppo.

Coltivate una passione, qualunque essa sia e avrete una marcia in più per affrontare tutto.

Eventi Felici

Giulio Santini ai Campionati Mondiali di Nuoto in Russia

Giulio Santini, figlio di Marzio e di Livia Martinoli, ha partecipato ai campionati mondiali di nuoto che quest'anno si sono svolti in Russia a Kazan. Qui per la prima volta si sono susseguiti i Mondiali Assoluti, dal 24 luglio al 9 agosto, e i Mondiali Master, dal 9 al 16 agosto, con una notevole affluenza di atleti e di appassionati sportivi.

Iscritto al settore Master, categoria 30-34, Giulio, appartenente al team *H2O Nuoto* di Roma, ha rappresentato l'Italia conseguendo lusinghieri risultati alle gare di 100 m stile libero, 200 m stile libero e 100 m delfino.

Grande è stata per lui l'emozione per la partecipazione al prestigioso evento internazionale, soprattutto in una città così lontana.

Giulio è nato nel 1982 a Roma, dove vive e lavora, e si sente legato sia alla storia degli avi paterni, tipicamente romana, sia a quella della famiglia materna, originaria di Lussino. In particolare per quanto riguarda il nuoto, si ricorda che anche il nonno materno di Giulio, Giuseppe Martinoli (1911-1970), era stato un provetto sportivo, avendo conseguito diversi brevetti di nuoto negli anni Trenta a Pola.

100 M FREESTYLE MEN START LIST			
HEAT 33			
0	Leonardo FORTI	30-34 ARG	1:06.12
1	Denis SHIKHOV	30-34 RUS	1:05.01
2	Alexander FOMINYKH	30-34 RUS	1:04.00
3	Pavel KRUPODEROV	30-34 RUS	1:03.00
4	Scott DAY	30-34 HKG	1:03.00
5	Cyrill HESS	30-34 SUI	1:03.00
6	CONTRERAS CORON	30-34 MEX	1:03.94
7	Giulio SANTINI	30-34 ITA	1:05.00
8	Dinar SITDIKOV	30-34 RUS	1:06.00
9	Alexander GARIFULIN	30-34 RUS	1:07.55

Tabellone illustrativo a Kazan



Giulio Santini

Silva Luxich Gellussich, 95 anni

Silva Luxich Gellussich nata a Pola l'11 dicembre 1920, compie ora 95 anni.

A 6 anni si è trasferita con la famiglia a Lussinpiccolo, dove ha frequentato le scuole elementari con la maestra Giuseppina Ivancich. Così ricorda il primo giorno di scuola in prima elementare: "ero in primo banco, non sapevo come chiedere di uscire per andare al gabinetto e a forza di tenere me la son l'fatta addosso".

La maestra mi ha detto: "ma cosa hai fatto? Io allora non sapevo che si alza la mano per chiedere di uscire, così l'ho imparato subito e... me lo ricordo ancora!"

Poi ha frequentato le scuole medie alla Stuparich e ricorda la cara Policky, professoressa di francese.

Con la famiglia ha esodato in Italia nel '47 ad Ancona, poi si sono trasferiti a Venezia. L'accoglienza è stata pessima: "siete venuti a spiare? Al che mio marito Dino, che aveva navigato per dieci anni sulle navi italiane, rispose per le rime!" Silva vive ad Alberoni in provincia di Venezia e ha avuto tre figli; ora è una felice 6 volte bisnonna.

I suoi discendenti sono sparsi per l'Italia. Il primogenito Mario, deceduto 12 anni fa, ha due figli Sergio e Manuela, mamma di Andrea di 5 anni. Sergio ha due figli Stefano e Daniela, mamma di Marco, 18 anni che vive a Jesolo.

Franco ha tre figlie: Silvia che vive a Casale sul Sile e ha due gemelli Emma e Paolo di tre anni e mezzo, Cecilia a Preganziol, Nicoletta a Lecce con i due figli Aysia e Juri.

Auguri da tutta la Comunità di Lussinpiccolo

Bagnetto con pinguino di Lidia Scopinich con papà Sandro

Sandro è figlio di Federico Scopinich e di Graziella Zaina, nonni felici di Lidia.



È qui ritratto il giorno del battesimo del suo nipotino Filippo che è stata festeggiato dalla mamma Marija Nikolić Mijatović, dal papà, dai fratellini Leone, 9 anni e Lana, 5 anni e da tutta la famiglia.



Zaloni a Lussin

Foto Licia Giadrossi

News da Federico Scopinich, Genova

Una bella notizia che allietterà la Comunità di Lussinpiccolo: mia cugina Vicki Scopinich, figlia di Arrigo, è stata promossa Capitano della Polizia di New York, nel distretto di Queens. Non posso allegare la foto per motivi di privacy.

Mio zio Arrigo ha lavorato tre anni nella costruzione delle Torri Gemelle di New York, purtroppo è deceduto nel 2003, dopo la loro distruzione.

Adriano Nikolić, nonno felice

Adriano Nikolić ha lasciato il suo lavoro di cuoco a Bardolino, dopo 37 anni di impegno gravoso, per andare in pensione nella sua Lussinpiccolo e riprendere le attività preferite, la pesca, la musica e... la cucina lussignana.



Desiré Virgili



Ha vinto con questa foto il primo premio junior al concorso Neresinfoto; è una delle ragazze che ha partecipato al viaggio d'istruzione per giovani a Fiume e sulle isole di Cherso e Lussin, promosso e organizzato da Carmen Palazzolo Debianchi. Viaggio premio il suo assieme alle altre 8 studentesse dell'Istituto d'Istruzione Artistica e Classica di Orvieto che la professoressa Marella Pappalardo ha guidato alla scoperta delle nostre terre e della nostra storia. Bravissime tutte sia a scuola sia durante il viaggio e bravissime anche per il bel DVD che ci hanno regalato.



Fitness e Terza Età

Prevenire le cadute migliorando l'equilibrio

di Flavio Asta, insegnante di Ed. Fisica in pensione e segretario responsabile della Comunità di Neresine

Le cadute degli anziani

L'organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha indicato le cadute negli anziani come uno dei "quattro giganti della geriatria" insieme a depressione, incontinenza urinaria e deficit di memoria.

In Italia, nel 2002 è stato stimato che circa il 30% delle persone con 65 anni e più è caduto nell'arco di 12 mesi. Di questi, il 43% è caduto più di una volta. Le donne cadono più frequentemente degli uomini e si fratturano con maggiore facilità.



nominato "Passi d'argento" a cura del (Cnesps) Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità che monitorizza la popolazione del nostro Paese con più di 64 anni:

Accidentali	31%
debolezza muscolare	17%
capogiri, vertigini	13%
Collasso	9%
Confusione	5%
Cause sconosciute	5%
Pressione bassa	3%
Sincope	0,3%
Altre cause*	15%

* artrite, malattie acute, farmaci, alcol, dolore, epilessia e caduta dal letto.

Dove cadono gli anziani

Il 60% delle cadute avvengono in casa. Gli ambienti a maggior rischio sono: la cucina (25%), la camera da letto (22%), le scale interne ed esterne (20%), il bagno (13%).

Le regioni dove si cade di più sono la Sicilia e la Calabria, quella dove invece vengono registrati meno ricoveri ospedalieri per cadute è la regione Veneto (il Friuli Venezia Giulia è al terzo posto)

Le conseguenze delle cadute:

Le fratture del polso si verificano quando si cade in avanti o all'indietro appoggiandosi a terra con la mano, le fratture dell'anca si verificano tipicamente quando si cade sul lato, mentre le cadute all'indietro sui glutei sono associate più raramente a fratture.

Un'altra complicazione è la sindrome ansiosa post caduta, in cui un individuo riduce movimento e attività in modo eccessivamente cauto, proprio per paura di cadere. Ciò contribuisce a ridurre la forza muscolare, favorendo una deambulazione anormale e, a lungo andare, un ulteriore aumento del rischio di cadere. Inoltre la caduta, soprattutto se l'evento si ripete, riduce la propria autostima, per cui a volte la persona omette di raccontare quanto accaduto per vergogna.

Le cause delle cadute degli anziani:

Sono diverse, ecco le percentuali delle varie cause rilevate, come i dati precedenti, da uno studio specifico de-

Nel corso della vecchiaia le strategie per conservare l'equilibrio dopo essere scivolati o inciampati, anche su piccoli ostacoli, cambiano: in gioventù si evita di cadere spostando il peso corporeo dalla parte necessaria con un rapido passo, ma invecchiando si perde l'abilità di auto correggersi per cui spesso si cade. Lo scadimento dell'equilibrio gioca un ruolo molto importante nel processo d'invecchiamento del nostro fisico, tanto che alcuni ricercatori giapponesi (Himohara e altri) adoperano dei tests basati sull'equilibrio per stabilire il grado di giovinezza o di senilità (vedere oltre).

L'equilibrio si può allenare a qualsiasi età e di conseguenza migliorarlo notevolmente. Propongo qui di seguito alcune semplici esercitazioni, da me eseguite, che fanno parte di un programma specifico per il miglioramento dell'equilibrio rivolto agli anziani che frequentano i miei corsi di "Movimento educativo" in palestra.

A proposito: per la mia attività sportiva amatoriale.

A Cassino lo scorso 5 luglio ho vinto il titolo italiano per la mia fascia di età, 65-69 anni, ne ho 69, nel lancio del martello maniglia corta che pesa Kg. 9.080, lanciandolo a m.13.99. Faccio largo uso di questi esercizi (e di altri) per migliorare il mio equilibrio, qualità importantissima nella fase di lancio.

Esercitazioni per migliorare l'equilibrio da eseguirsi almeno una volta alla settimana, se possibile anche in ambiente domestico.

Camminare sopra una linea retta (almeno per una decina di metri) mettendo un piede davanti l'altro (foto 1)



Spostarsi sulla medesima riga appoggiando le piante dei piedi (foto 2)



Come sopra ma spostandosi di lato (foto 3)



Avanzare sulla riga appoggiando i talloni (foto 4)



Camminare in avanti e ogni tre passi fermarsi e restare in equilibrio su un piede per 3", continuare cambiando piede. (foto 5)

Come sopra, ma portare una gamba tesa in fuori (foto 6)



Stazione eretta a piedi uniti: sbilanciarsi in avanti e indietro (foto 7)

Test dell'equilibrio di Himohara: Si tratta di farsi cronometrare (secondi e decimi di secondo) quanto tempo riusciamo a restare in equilibrio su un piede solo (quello che si vuole) sollevando l'altra gamba e a **OCCHI CHIUSI**. Occorre prepararsi in posizione e al "via" di chi prende il tempo, **chiudere gli occhi** e restare in equilibrio su un piede, appena si appoggia a terra il piede che avevamo sollevato, il cronometro verrà fermato. Eseguite due prove, prendete in considerazione il risultato cronometrico migliore e confrontatelo con la tabella sottostante:

Parametri medi rilevati su persone non allenate

	uomini	donne
da 20 a 30 anni	10"	10"
da 30 a 40 anni	8",5	9"
da 40 a 44 anni	8",5	8",9
da 45 a 49 anni	8",3	8",6
da 50 a 54 anni	7",1	8",4
da 55 a 59 anni	6",3	7",5
da 60 a 64 anni	5",3	6",3
da 65 a 69 anni	4",3	5",7
da 70 a 74 anni	3",5	4",1

Esempio: se siete un maschio e avete 60 anni e se siete riusciti a stare in equilibrio (su un piede e a occhi chiusi) per 7 secondi e mezzo, vuol dire (o almeno lo suppone lo scienziato giapponese) che dimostrate di avere circa una decina d'anni in meno, naturalmente potrebbe verificarsi anche il contrario!

Concludo con una massima di G. Mazzetti tratta da: "Invecchiare è un'arte" in Medicina geriatrica 1982:

Saper invecchiare è un'arte, e mentre un bel giovane è una creazione della natura, un bel vecchio è un'autentica opera d'arte. Lo sport (Ndr: l'attività fisica in generale) aiuta a ben invecchiare".

Aziende agricole sull'isola di Lussino

di Rita Cramer Giovannini

Un buon clima assieme a un terreno generoso sono la garanzia per una coltivazione produttiva. Se le condizioni climatiche sono quelle giuste, ma il terreno è difficile e avaro, la carta vincente allora è la tenacia unita a competenza, perseveranza e operosità.

L'isola di Lussino è caratterizzata da un clima mite ideale per le produzioni agricole, ma anche da un suolo improbo, sassoso, arido, che difficilmente consente di raggiungere risultati soddisfacenti. Ciò nonostante, la storia ci ha insegnato che la fiducia e l'amore per questa terra hanno potuto compiere dei miracoli.

Il primo esempio di questa sorta di miracolo agricolo ci viene, a metà '800, dall'operato del capitano Vincenzo Premuda. Egli era stato Podestà di Lussinpiccolo all'epoca della fugace occupazione franco-sarda nel 1859. In quello stesso periodo si era fatto costruire, sulla strada che da Velopin porta a Cigale, una villa sontuosa che diversi anni dopo sarebbe diventata il Sanatorio del dottor Hajòs.

Amante dell'orticoltura – lo troviamo nel 1861 a Pa-

singrande. Questi presero a coltivare ortaggi nei loro bei giardini protetti dalla bora dai caratteristici alti muri che ne delimitano, oggi come ieri, le proprietà.

In breve tempo i prodotti degli orti lussingrandesi arrivarono in Piazza a Lussinpiccolo. Le coltivazioni agricole presero poi piede anche attorno alla Valle d'Augusto e il risultato fu *d'avere ogni dì la piazza d'Erbe a Lussinpiccolo fornita di ogni specie di buone e sane verdure e del buono e*



Sanatorio del dottor Hajòs nel 1908

Collezione Franko Neretich

dova tra i nuovi soci della Società di Oricoltura del Litorale – impiantò un'azienda agricola sperimentale nei suoi possedimenti di **Villa Premuda** a Cigale.

Oltre agli alberi di agrumi, che riempivano l'aria con il loro profumo e facevano di Villa Premuda una delle mete preferite delle passeggiate dei turisti, vi si coltivavano ortaggi di ogni specie. Inoltre, Vincenzo Premuda fece arrivare dall'Italia del bestiame scelto per un allevamento di mucche da latte. L'iniziativa di questo coraggioso e lungimirante imprenditore fu presto premiata con successo e, fatto importantissimo, fu copiata dai cittadini di Lus-

genuino late a sufficienza pel bisogno della Città e dei forestieri che vengono qui. (Massimo Ivancich: "Cronologia dei Lussini").

All'inizio del XX secolo, troviamo a Lussino una vera e propria azienda agricola. Era situata in Val di Sole, ai piedi delle ville Favorita e Ciclamina, immediatamente a ridosso della magnifica spiaggia. L'azienda venne battezzata **Trifolium** e, oltre ad avere orti e frutteti, vi venivano allevate galline, mucche e pecore. I prodotti di questa fattoria sopprimevano alla richiesta sempre più grande che derivava dal continuo aumento del numero delle strutture turistiche e quindi degli ospiti stranieri.





Il mercato in piazza a Lussinpiccolo nel 1912

Collezione Franko Neretich

Tra i turisti l'azienda Trifolium era molto nota e ne troviamo menzione anche in un articolo di Karl Edlen von Geiter a pag 147-148 di "Adria Illustrierte Monatsschrift für Landes- u. Volkskunde, Volkswirtschaft u. Touristik der adriatischen Küstenländer" del 1909.

La fattoria continuò a esistere anche dopo la prima guerra mondiale. Non sappiamo se producesse ancora frutta e ortaggi, ma di sicuro vi si allevavano bovini e ovini.



Pecore e mucche di Omero Cosulich in Val di Sole



L'attuale Val di Sole con la sabbia!!!

Foto Rita Cramer Giovannini

Molti Lussignani ricordano ancora le pecore e le mucche di Omero Cosulich in Val di Sole.

Con grande entusiasmo vediamo oggi, nel XXI secolo, sorgere una nuova azienda agricola sull'Isola di Lussino, proprio vicino all'aeroporto: la **Losinbio**, gestita con tanto amore da due "foresti", Giovanna Parolin e Daniele Roccoberton, ai quali vanno i nostri complimenti e i più affettuosi auguri.



Foto Archivio Fratelli Pfeifer

L'agricoltura biologica

di Licia Giadrossi Gloria

Da principio era un hobby nato dalla passione di Giovanna per la cucina e di Daniele per la coltivazione dell'orto.

Vite oberate da lavori impegnativi come la conduzione di uno studio di architettura per lei e di una concessionaria d'auto per lui, trovavano momenti di intensa rilassatezza nei loro rispettivi hobby.

Questi "passatempi" che via via i nostri coltivavano, diventavano sempre più appassionanti con l'introduzione di nuovi stili di cucina naturale, vegana e macrobiotica per Giovanna e biologica, organica, biodinamica e bioelettronica per Daniele.

Gli impegni dello studio e della concessionaria erano per loro sempre più gravosi, mentre la mente e il cuore erano rubati oramai dalle loro passioni.

E il cuore quindi li ha inviati a Lussino.

Una terra forte e genuina, una terra aspra e vergine dove poter mettere finalmente a frutto quello che la passione aveva permesso loro di imparare.

"Buona vita in questa nuova attività!" si augurano spesso tra di loro.

Come non augurarliela in questa nostra meravigliosa Lussino?

Giovanna Parolin è nata nel 1972 a Montebelluna, in provincia di Treviso, e risiede attualmente a Lussinpiccolo in Artatore 114. **Daniele Roccoberton** è nato nel 1962 a Padova, e vive tra Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso, e Lussinpiccolo in Artatore 114. Nel 2012 hanno conosciuto **Giuseppe Lullo** da Imola, proprietario del terreno sul quale sorge l'azienda agricola. Egli l'aveva acquistato nel 2008 e vi aveva piantato 800 piante di pesche e albicocche. Entrati in società con lui, Giovanna e Daniele hanno deciso di convertire la coltivazione col metodo organico "Organic Forest", e di incrementare la produzione con piante orticole.

Teo Petrinić, di Lussino, fin dal 2008 lavora in campo nell'azienda. È un bravissimo collaboratore - dice Doretta Martinoli - e promoter in quanto amico degli ospiti dell'isola.



Giovanna Parolin e Daniele Roccoberton



La nostra avventura nell'isola di Lussino è iniziata più di due anni fa quando io e Daniele abbiamo deciso di intraprendere una vita a contatto con la natura per stare bene con l'anima e il corpo e ritrovare il naturale ritmo della vita.

Abbandonato il business frenetico e stressante, siamo approdati nell'incantevole isola che, da buoni velisti, ci ha sempre accolto nelle nostre veleggiate.

Questa volta non di passaggio, ma decisi a starci e dare il nostro lavoro alla terra, alla Natura dell'isola.

Detto fatto, quando ti metti in cammino le "cose ti arrivano". Abbiamo trovato un giardino di due ettari già avviato con un frutteto di peschi che aspettava solo di essere coltivato e amato.

Crediamo in questa terra, se pur difficile e dura da coltivare. Cercavamo terre vergini non inquinate, dove intraprendere coltivazioni e ottenere prodotti sani, nutrienti e salutari, al fine di adempiere alla massima di Ippocrate "Farai del tuo cibo la tua prima medicina".



Ritorno alla natura

di Giovanna Parolin

Decisi a proseguire, abbiamo sposato un metodo totalmente organico innovativo, Organic Forest dell'agronomo-naturopata Michel Barbaud, degno dell'isola perché ne rispetta la terra.

I vegetali prodotti con questo metodo hanno elevate proprietà organolettiche e un alto valore energetico. Nessun prodotto chimico di sintesi è ammesso, né sui vegetali né sui terreni.



Abbiamo abbandonato un "lavoro di Quantità" per un "prodotto di Qualità" che crediamo sia il nuovo pensiero per una Nuova Agricoltura, una nuova vita.

Stiamo entrando nel terzo anno: tanti investimenti sono stati fatti, tanti sbagli, ma anche tante soddisfazioni. Ci piacerebbe risvegliare gli animi degli isolani affinché capissero il patrimonio che hanno, potendosi nutrire con i prodotti della loro terra, nel rispetto di una vita sana, della terra e dell'uomo che ci vive.

Siamo felici di questa scelta, anche se difficile. Siamo felici dell'accoglienza che abbiamo trovato tra la gente che ci stima e ci dà la forza di proseguire.

Vita della Comunità

Festa del patrono di Lussinpiccolo San Martino 2015

di Licia Giadrossi-Gloria

A Genova

Nome dolcissimo



L'11 novembre un trentina di Lussignani si sono riuniti nella chiesa delle Piccole Sorelle dei Poveri per la S. Messa concelebrata da Mons. Nevio Martinoli e poi nel ristorante vicino per il convivio durante il quale sono stati intonati vari canti tra cui "Nome dolcissimo" che qui riportiamo inviato da Mario Lucano.



Mons. Nevio e i cantori

A Trieste

I Consiglio Direttivi delle Comunità di Lussinpiccolo e di Lussingrande sono stati convocati a Trieste sabato mattina 14 novembre, presso la sede di via Belpoggio 25 per discutere il seguente ordine del giorno le cui conclusioni sono state presentate ai Lussignani durante l'incontro del pomeriggio. Erano presenti Doretta Martinoli, Sergio de Luyk, Renata Favriani, Massimo Ferretti, Rita Cramer Giovannini, Alice Luzzatto Fegiz, Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Carmen Palazzolo, Loretta Piccini Mazaroli, Ottavio Piccini, Pina Sincich. Ha condotto Licia Giadrossi:

- 1) Borsa di studio Giuseppe Favriani: ultima tranche a Marco Tumia e Matteo Giurco e nuovo bando di concorso.
- 2) Pubblicazioni

È stato presentato in anteprima nel corso della riunione il libro di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich: "I primi cinquant'anni di turismo a Lussino" Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, Lint Editoriale, con proiezione di immagini d'epoca. Sono seguite le presentazioni all'IRCI di Trieste venerdì 20 novembre e a Lussinpiccolo domenica 22 novembre a Villa Fritzi. Adriana Martinoli ha donato ai presenti il libro dedicato al padre: "Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica" scritto da lei e dalla sorella Livia.

Continua la pubblicazione del Foglio Lussino e del calendario.

3) Mostre a Lussino

Dall' 11 luglio al 30 agosto scorsi è stata portata a Lussinpiccolo, a Villa Perla, la mostra di Rita Cramer Giovannini sul turismo a Lussino. Dato che gli ambienti disponibili non erano sufficienti per tutti i pannelli della mostra, si è scelto di esporre solo quelli riguardanti il periodo dal 1886 al 1914, per cui la mostra così ridimensionata è stata denominata "Il turismo a Lussino fino alla prima guerra mondiale".

Il 21 novembre sarà inaugurata a Villa Tarabocchia-Villa Perla la "Mostra fotografica e documentaria sull'arcipelago lussignano" a cura di Licia Giadrossi-Gloria e Rita Cramer Giovannini. Rimarrà esposta fino al 31 marzo 2016.

4) Assemblea generale 2016 in maggio a Peschiera del Garda o a Trieste.

5) Assicurazione: i membri del Direttivo responsabili in solido: Doretta Martinoli, Sergio de Luyk, Licia Giadrossi, Renata Favriani verranno assicurati nel 2016 con la Polizza Unica del Volontariato.

5) Borsa di studio Fulvio Bracco in fieri.

6) Partecipazioni

Licia Giadrossi ha partecipato al viaggio culturale a Fiume, Cherso e Lussino, promosso e organizzato da Carmen Palazzolo Debianchi e finanziato dall'Associazione delle Comunità Istriane con legge 16 marzo 2001 N° 72, rivolto a giovani dai 18 ai 30 anni, discendenti di esuli e non, provenienti da tutta Italia che abbiano interesse a conoscere la nostra storia.

7) Il Sito www.lussinpiccolo-italia.net continua a essere aggiornato da Rita Cramer Giovannini.

8) È possibile, su richiesta, organizzare a Lussino visite guidate in giornata nel corso dell'estate 2016.

9) Varie ed eventuali: gadgets.

Festa del Patrono nel pomeriggio

Alle ore 15,30 abbiamo partecipato alla Santa Messa nella Chiesa dei santi Andrea e Rita officiata dal sempre brillante Mons. Mario Cosulich e di seguito ci siamo incontrati nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1 dove, dopo il saluto della presidente Doretta Martinoli, sono stati proposti al buon numero di lussignani presenti gli argomenti già trattati il mattino dal Direttivo.

Infine tartine, dolci e bibite per festeggiare insieme San Martino e la lunga estate di quest'anno.

Lettere

Lucia Quinti – San Giovanni di Polcenigo (PN)

... Scrivo in merito all'articolo (Foglio 48) del signor Italo Cunei "A proposito del Nautico di Lussinpiccolo". Vorrei precisare che la "ballerina" citata non era russa, bensì estone, nata a Tallinn, e non era rimasta bloccata a Lussino dopo la seconda guerra, ma vi abitava già da anni in quanto suo marito, toscano, era stato, che io sappia, direttore di banca a Lussino.

Fu pure mia insegnante di lingua russa e conservo di Lei un buon ricordo. Era una persona gentile, educatissima e con me anche affettuosa. Quando mi recavo a Lussino andavo sempre a trovarla. Mi dispiace di non averla potuta aiutare nell'ultimo periodo della sua lunga vita in quanto da parecchio tempo non mi recavo più a Lussino.

La ex ballerina era la signora Alma Adorni.

Rosalba Basini - Genova

Ho ricevuto solo due giorni fa il Foglio n° 48 di agosto 2015 e mi duole constatare che, purtroppo, per mia inerzia, leggo gli avvenimenti che si sono susseguiti nei mesi precedenti e anche quelli ai quali forse, compatibilmente al mio lavoro, avrei voluto partecipare, in ritardo.

Di questo ritengo di dover fare un "mea culpa" anche perché continuo a ricevere il vostro amato giornale ancora indirizzato a mio padre Rag. Armando Basini che aveva sposato una lussignana o meglio una neresinota.

Mia madre si chiamava Erminia Domenica Paolina Bracco e ormai, come del resto mio padre, non c'è più. Sono mancati rispettivamente il 26 dicembre, 2002 mio padre e il 13 aprile 2011 mia madre.

I miei genitori si sono conosciuti sul finire della seconda guerra mondiale quando la mamma ha dovuto scappare dall'isola con la sua famiglia ed è venuta a Genova.

I nonni Giovanni Bracco e Domenica Jerman insieme con la sorella di mia madre Nina e i fratelli Roberto e Giovanni sono partiti per l'America e sono vissuti a New York. A New York ho ancora lo zio John e i cugini..

La mia lettera voleva informarvi che d'ora in poi vorrei continuare a ricevere il "Foglio" indirizzato a me, inoltre volevo

ringraziarvi per l'opera che continuate a fare in ricordo di tanti esuli e dei loro cari sparsi per il mondo.

Io, da ormai 18 anni, torno ogni anno a Neresine con mio figlio Davide, purtroppo non in casa "nostra", ma per me è come tornare alle radici, ai ricordi e ai racconti di mia madre e mi sento davvero bene. Credo proprio che tra me e questa meravigliosa isola ci sia un legame profondo che mai potrà essere cancellato.

Mariella Simonetti - Trieste

Spett. le Direzione "COMUNITA' DI LUSSINPICCOLO" - Via Belpoggio 25 - 34123 TRIESTE

Vi scrivo in merito ad una affermazione contenuta nell'articolo di pag. 28 " Gli anni di guerra... ero piccola nel 1943" della Sig.ra Tatiana Pagan Meriggioli della rivista "Lussino" del quadrimestre 48 - Agosto 2015.

La Sig.ra Pagan qualifica mio zio Schicker Augusto come gelataio, incorrendo in uno spiacevole e incomprensibile errore di identità, conoscendolo benissimo, essendo le famiglie Schicker, Pagan e Zugna, molto amiche e unite, oltre che parenti.

Augusto Schicker, si è diplomato presso l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, nell'anno 1927 con la qualifica di "Capitano di lungo corso", e da allora, con tale qualifica, ha sempre navigato, tranne che per un periodo breve (negli anni della guerra) che ha lavorato presso la Società di Navigazione "Lloyd Triestino" come impiegato e successivamente, sino al pensionamento, come Commissario di bordo. La sua famiglia, conosciutissima, era proprietaria della più rinomata pasticceria di Lussinpiccolo.

Vi invito pertanto, affinché il nome di mio zio sia presentato nella sua giusta realtà di appartenenza, di riportare la rettifica sopra segnalata, nella prossima uscita della rivista "Lussino", con la opportuna evidenza dell'articolo a riferimento.

Ringrazio anticipatamente Trieste 19 novembre 2015

La Signora Tatiana non cita il nome dello Schicker ma solo il cognome. Comunque alle pagine 26 e 27 di questa rivista Rita Cramer Giovannini e Rubina Schicker tracciano la storia della famiglia Schicker.

Licia Giadrossi-Gloria



Bora invernale a Lussino, luna, neve sul Velebit

Foto Licia Giadrossi

Sommario

Eventi lussignani d'autunno.	1
Bando di Concorso Borsa di Studio G. Favriani 2016-17.	10
Giuseppe Favriani, la lungimiranza.	11
Borsa di Studio San Martino 2015.	11
I nostri prossimi incontri.	12
Dalla Presidente Doretta Martinoli gli auguri	13
Il calendario 2016	13
Ci hanno lasciato	14
Commemorazioni	14
Il ritorno a Trieste di Saturnia e Vulcania.	22
Partenza da Lussino di Ani Pericich Scopinich	25
La pasticceria Schicker a Lussinpiccolo	26
Zaccaria Vodarich un Osserino nella Grande Guerra	28

L'Eccidio dei Cetnici nel bagno Rudy a Lussingrande	30
183,75 Euro per la casa di nonna Eleonora...	32
Processione per la Madonna del Carmine	34
Luciano Budinich e Francesco Leva capitani	35
Ricordi in... fusi	36
Un "felice" ritorno in scena	37
Eventi Felici.	38
Fitness e Terza Età: prevenire le cadute	40
Aziende agricole sull'isola di Lussino	42
L'agricoltura biologica	43
Ritorno alla natura	44
Vita della Comunità.	45
Lettere.	46
Elargizioni	46

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RENATA FANIN FAVRINI

DORA MARTINOLI MASSA - ADRIANA MARTINOLI - LIVIA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ARTGROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999